

Alessandro Marescotti

*Una selezione di articoli, interventi e interviste
sulle questioni che mi hanno appassionato in questi anni*



Diario di rete

Il mondo visto da PeaceLink

www.peacelink.it

Ottobre 2008 – versione 1

Indice generale

"Così è nata PeaceLink"	3
L'Africa di padre Kizito.....	6
Come sono entrato nel sito del Pentagono.....	7
“Orde di ficcanaso impiccioni”	10
Il pacifista con la "valigetta"	11
Cosa penso della Marina Militare.....	15
Saggio sulla telematica per la pace e sul software PhPeace.....	17
1. Il superamento del "webmaster".....	17
2. La lotta per la riappropriazione del sapere e del software.....	18
3. Come creare pagine web con PhPeace.....	20
Padre Ettore Frisotti, Chiara Castellani e “gli altri settemila”	22
Lettera ai leader del centrosinistra	23
Trappole neroazzurre.....	27
Avvelenati dalla guerra.....	28
Lo spillone telematico.....	30
Calcoli alla colecisti.....	32
Fai il ficcanaso ambientale.....	34
Il fallimento dell'ambientalismo italiano.....	36
La mia opinione su Nichi Vendola.....	38
La democrazia entra nei motori di ricerca.....	40
La rivoluzione di don Milani rivive nel wiki	42
Intervista sull'inquinamento a Taranto.....	44
Mercurio, PeaceLink «batte» l'Ilva	47
Stronzio e diossina.....	50
Quando la sinistra non sa cambiare neppure i computer.....	52
La fine del futuro.....	54
NATO a Taranto.....	56
Breve profilo di Alessandro Marescotti.....	58
Per sostenere PeaceLink.....	58

La vignetta di copertina è di Mauro Biani

*Molti testi contenuti in questa raccolta
sono stati pubblicati sul mensile “Mosaico di Pace”.
Per abbonarti a Mosaico di Pace clicca su
www.mosaicodipace.it*

Intervista ad Alessandro Marescotti

"Così è nata PeaceLink"

"Eravamo da tempo controllati dai servizi segreti e forse eravamo fuori dal controllo. Un gruppo di pacifisti si era costruito ciò che le forze armate non avevano ancora: una rete telematica".

Carta (settimanale), 4 febbraio 2000

Per lui vale la massima di Maometto, ma rovesciata: se lui non va in giro per il mondo, è il mondo a entrare in casa sua. Letteralmente, cioè virtualmente.

La casa di Alessandro Marescotti non è né ricca né povera, il quartiere di Taranto dove abita non è né placido né tumultuoso. Proprio come la sua vita, almeno fino al '91, quando l'insegnante di lettere Alessandro Marescotti si imbatte, anzi si scontra con la guerra del Golfo.

È quasi impossibile per un quarantenne di sinistra non avere una storia politica alle spalle, e anche Alessandro ha la sua, ma non gli interessa dichiararla perché, dice, in PeaceLink conta quello che fai, non quello che sei. Figuriamoci quello che sei stato. Per lui, con quella tranquilla determinazione nella voce e nei modi, la decisione, all'indomani dello scoppio della guerra del Golfo, è immediata: non fare lo spettatore. Soldi pochi, ma, in compenso, un movimento che dovunque, dalle grandi alle piccolissime città, si ribella a quell'inutile massacro. Alessandro prende contatti con la Rete di informazione non violenta, che alla fine della guerra lancia l'idea di creare una banca dati per il movimento. Incontra a Taranto un esperto di telematica, Giovanni Pugliese e insieme decidono di realizzare quella banca dati per la pace, in modo artigianale, un computer 286 e qualche indirizzo: "Già allora - dice - andavo in giro con il portatile dentro una valigetta per poter scrivere ovunque mi trovassi".

Ora il portatile la mattina lo usa a scuola e la sera lo tiene in cucina, sulla tavola coperta da una tovaglia con disegni di oche e orsetti. E da quel portatile, come dal computer centrale installato nella stanza del figlio, Alessandro riceve e invia messaggi, informazioni, lettere, appuntamenti a una bella fetta di mondo. Almeno a quella, sempre più grande, dove scoppia un conflitto, una crisi, una guerra.

Nel 1991 Internet non esisteva nelle case. La telematica era posseduta da pochi centri di potere e accedervi costava un occhio. "Scoprimmo i Bbs, una sorta di posta elettronica gestita dal basso e gratuita. E scoprimmo che la nostra stessa idea di usare il modem per la pace l'aveva avuta uno di Livorno, Marino Marinelli. Così partimmo: noi a Taranto, Marino a Livorno e altri due o tre in giro per l'Italia".

La guerra del Golfo aveva imposto le sue regole: in 50 giorni l'offensiva di Desert Storm vinceva. "E in 50 giorni i mensili pacifisti riuscirono ad arrivare nelle nostre case una sola volta, con i tempi da tartaruga dell'abbonamento postale", ricorda Alessandro.

Le ragioni del pacifismo "telematico" stavano lì, in quella inaccettabile lentezza, e avevano acceso l'entusiasmo del gruppetto che divenne sempre più numeroso: si aggiunsero presto Enrico Marcandalli, Carlo Gubitosa, Vittorio Moccia e altri ancora.

"Abbiamo tentato un'impresa che sembrava impossibile: eliminare il professionismo

dall'associazionismo. Infatti in rete non c'era più bisogno di impegnarsi a tempo pieno, spostarsi in aereo o in treno, prendere parte a interminabili assemblee. Bastava collegarsi via modem, si poteva discutere di tutto e in ogni momento, senza che nessuno venisse escluso perché non era presente. Inoltre, finalmente, non era più obbligatorio stare a Roma per coordinare un'iniziativa nazionale. Si poteva vivere in qualsiasi luogo perché si era contemporaneamente in ogni luogo. Taranto come Roma".

Nel 1994 arriva Internet in poche grandi città italiane, ma è costosa e non convince i "pacinformatici". Un ex paracadutista italiano, possessore di un sito a Londra, offre gratuitamente ospitalità a PeaceLink sul proprio sito. Nessuno "a sinistra" aveva fatto lo stesso, e tuttavia "a sinistra" si tessevano le lodi di Internet. Ma fare un sito Internet allora costava almeno 6 milioni. I pacifisti digitali accettano l'offerta dell'ex paracadutista. Giovanni Pugliese, che gestisce le caselle di posta elettronica di PeaceLink, riesce con sole seicentomila lire a creare un "gateway", cioè una "porta di collegamento" fra la telematica povera dei Bbs e la telematica ricca [e per nulla "gratuita"] di Internet.

La storia di PeaceLink conosce il suo momento più difficile il 3 giugno del 1994 quando il computer centrale viene sequestrato dalla guardia di finanza e Giovanni Pugliese accusato di pirateria informatica.

Ricorda Alessandro: "Eravamo da tempo controllati dai servizi segreti e forse eravamo fuori dal controllo. Un gruppo di pacifisti si era costruito ciò che le forze armate non avevano ancora: una rete telematica. Ci sono voluti sei anni di processo penale. Pochi giorni fa Giovanni è stato assolto con formula piena. Non ci voleva molto a capire che si trattava di una montatura: un pirata guadagna fior di quattrini. Giovanni vive con la famiglia in una piccola casa in affitto, la casa che può permettersi un operaio, il mestiere che fa da tutta una vita".

Il grande salto arriva con il Kosovo. "Così come l'Iraq è stata la prima guerra televisiva, il Kosovo è stata la prima guerra telematica. Col computer potevi sapere davvero quel che stava succedendo là, sotto le bombe. Sono stati mesi intensi, impossibili, durissimi e irripetibili. Pensa che quando tutto finì, mi sono beccato la broncopolmonite".

Forse quella guerra non è finita, forse presto ce ne sarà un'altra. "È però tempo di diffondere la cultura della pace. È tempo di costruirci la nostra storia in positivo e smetterla con il vecchio vizio di fare la storia solo degli eventi negativi. Si sono costruiti interi testi sullo sgomento e sulla paura. Oggi con la telematica possiamo mettere nelle mani della società un enorme potere. Pensa cosa sarebbe potuto succedere se, durante la prima guerra mondiale, l'operaio socialista francese avesse potuto comunicare direttamente con l'operaio socialdemocratico tedesco".

Subito dopo l'estate, PeaceLink ha lanciato un appello: "Chi vuole aiutarci, si faccia avanti". E sono già 120, le nuove reclute del pacifismo via Internet messe al lavoro. Alessandro è convinto che la prossima volta, "perché ci sarà purtroppo una prossima volta", bisogna essere in tanti, organizzati in rete e non farsi cogliere impreparati: "Il primo passo è stato impossessarsi dell'informatica. Il secondo è imparare l'inglese. Non quello scolastico, ma una sorta di microlingua che serva al movimento pacifista. Per appropriarsi di un vocabolario sufficiente bastano tre mesi".

Il sito, già. Ma quanto tempo, quanta attenzione bisogna dedicargli perché sia una cosa viva? Per Alessandro "è come costruire una cosa che non finisce mai. Non mi chiedere quanti 'contatti' abbiamo al giorno perché non li ho mai contattati; quello che so è che è molto diverso essere indaffarato nella vita reale ed esserlo nella rete. Il tempo stesso ha un peso diverso. Due ore su Internet possono avere un valore enorme. E, allo stesso tempo, c'è il rischio che troppi contatti

generino rapporti superficiali. O ti dedichi totalmente ed esci fuori dalla vita reale o divieni più frettoloso e ti scordi a volte i nomi, un po' come a scuola quando hai sei classi e 150 studenti. Non ti dico quanta gente mi ha mandato gli auguri di Natale. Io spesso non so bene chi sono, non so immaginarne il viso, non so neppure quando riuscirò a rispondere. Vorrei avere 30 ore al giorno al posto di 24. Don Milani diceva: non si può aiutare il mondo, si possono aiutare dieci, quindici persone. Forse aveva ragione".

Note

Questo articolo è apparso su Carta, firmato da Evelina Panna con il titolo "PeaceLink il pioniere del web", ma è frutto di un viaggio di Anna Pizzo a Taranto per "cercare la sede di PeaceLink".

L'Africa di padre Kizito

Comunico con Internet perché costa poco e può azzerare le distanze, avvicinare i problemi e con essi le soluzioni. E' concretezza e azione.

4 aprile 2000

"Caro Alessandro, sto appena uscendo da un tremendo attacco di malaria che mi son preso durante l'ultimo viaggio in Sudan. Domani carico sul nostro camioncino i nostri 5 ragazzini che hanno finito di studiare da falegnami o meccanici, più Paolino, e li porto a Mombasa nella casa dei comboniani, per 5 giorni. Nessuno di loro ha mai visto il mare. Son sicuro con una compagnia del genere saranno giorni belli... Ciao, Kizito".

E' un messaggio di posta elettronica. Giunge dal Kenya, precisamente da padre Kizito Sesana a Nairobi. E' il frammento di una storia che riempie di speranza. Si parla di Paolino, 13 anni, che ha fatto 90 chilometri a piedi in Sudan per incontrare padre Kizito e andare a Nairobi a studiare l'inglese. Paolino non scappa ma dice: "Tornerò dai miei compagni per istruirli".

La posta elettronica è una finestra sul mondo, uno strumento per educazione interculturale nella scuola, un mezzo per avvicinare il terzo mondo, i poveri, gli ultimi e rendere positivo il nostro impegno e la nostra missione di uomini. Uso il termine "missione" come scelta di vita, religiosa o laica non importa.

Comunico con Internet perché costa poco e può azzerare le distanze, avvicinare i problemi e con essi le soluzioni. E' concretezza e azione.

Come insegnante ho portato l'Africa a scuola dentro il mio computer, un notebook. I miei studenti hanno potuto scrivere a padre Kizito. Ho provato a mescolare Africa e studenti, il senso della missione al senso della gioia, la posta elettronica alla freschezza dei giovani. Ne è uscito un libro-diario: "Apri una finestra sul mondo" (edizioni Multimage, richiedibile a PeaceLink, c.p.2009, 74100 Taranto). E' stato scritto a più mani, mani africane e mani italiane, per rendere visibili i senza voce e positivi noi, i senza potere. I senza voce più i senza potere possono diventare una nuova voce e un nuovo potere. Da questo sogno è nata PeaceLink, una rete di persone, di computer e di solidarietà attiva: un'utopia elettronica.

Come sono entrato nel sito del Pentagono

Le commissioni Difesa di Camera e Senato sapevano che a Taranto era stato installato il sistema di controllo e spionaggio C4i. Ecco come questa informazione è stata scovata nel sito del Pentagono

Corriere del Giorno, 17 ottobre 2000

Ci puoi raccontare come è avvenuta la scoperta di queste informazioni sul sito del Pentagono?

Una pura casualità. Ero in cucina a fare colazione, saranno state le 7 di mattina, ed avevo il computer portatile acceso sul tavolo, collegato ad Internet. Consultando, tra un sorso di caffè e un biscotto, il sito della Federation of American Scientists (www.fas.org), notavo che spesso veniva linkato il sito del Pentagono (www.defenselink.mil). Mi sono incuriosito e vi ho fatto un salto. C'era una finestrella in alto a destra: era un motore di ricerca interno. Mi è venuto spontaneo inserire la parola "Taranto" ed è partita la ricerca in automatico su tutto il sito del Pentagono. Una cosa portentosa! Con mio stupore è uscita fuori - dopo pochi secondi - la storia del sistema C4I a Taranto, in quanto gli americani hanno la buona abitudine di classificare sul web tutti i contratti del Dipartimento della Difesa. Ricordo che il sistema C4I si chiama così perchè la "I" finale sta per "Intelligence" e l'intelligence è lo spionaggio offensivo.

Come mai il sottosegretario alla Difesa on. Minniti ha detto che non è riuscito a trovare quella pagina web?

Non ha avuto la pazienza di leggere per intero quella pagina. La pagina web può essere molto lunga, e la pagina in questione - se stampata - occupava 10 fogli: l'informazione su Taranto era a pagina 9.

Ti ha stupito che un rappresentante del governo italiano smentisse una notizia tratta dal sito del Pentagono?

Mi dispiace, mi fa pensare ai tempi di Galileo Galilei in cui il potere smentiva ciò che chiunque poteva vedere con il cannocchiale. Oggi Internet è - se ben usato - come un cannocchiale. L'on. Minniti mi è ritornato alla mente quando abbiamo chiesto all'ambasciatore cinese, in visita a Taranto, la liberazione del dissidente cinese Lin Hai. "Sono notizie prive di fondamento, non so nulla di Lin Hai", ha detto l'ambasciatore cinese. Chi esercita il potere "dall'alto" liquida facilmente come "non vere" le informazioni scomode.

A parte le dichiarazioni ufficiali alla stampa, avete ricevuto pressioni o altre dichiarazioni da ambienti militari e governativi?

No. L'ammiraglio Paolo Mancinelli ha definito le informazioni di PeaceLink come "frutto di fervida fantasia". Gli abbiamo inviato per fax - come gestodi cortesia e di dialogo - il testo integrale delle informazioni da noi diramate per ottenere una conferma o una smentita. Voilevamo

capire dove consistesse la nostra "fervida fantasia". Nessuna risposta e nessuna smentita è pervenuta a noi di PeaceLink.

Secondo te, quale sarà il futuro della base militare di Taranto? E come questo futuro condizierà la vita e l'economia di Taranto?

Taranto rischia di concentrare su di sé le funzioni militari della flotta Usa nel Mediterraneo. Con il rischio che i sottomarini nucleari della Maddalena vengano a Taranto. Alla Maddalena vogliono fare un grande parco marino. E non vedono l'ora di liberarsi di quei sottomarini che hanno rilasciato Cobalto e del Cesio. Se Taranto vuole puntare sul turismo non credo che faccia un buon affare diventando una base per sommergibili nucleari. Spero solo di essere smentito e che per il futuro di Taranto non sia stata già meditata questa scelta pericolosa.

Ritieni che i cittadini tarantini e pugliesi, siano sensibili a questi problemi, oppure il fatto di essere abbastanza al sicuro da rischi di guerra, li rende indifferenti ?

Tutto dipende dall'informazione. Se i cittadini sono informati è normale che siano sensibili: chi vorrebbe avere una Chernobyl in casa? A chi farebbe piacere che la propria città venga dichiarata inabitabile per 24 mila anni? Il tempo di dimezzamento radioattivo del plutonio contenuto nei reattori nucleari è appunto di 24 mila anni. Il chimico Enzo Tiezzi ha scritto: "Un chilo di plutonio disperso nell'ambiente rappresenta il potenziale per 18 miliardi di cancro al polmone. Un milionesimo di grammo costituisce una dose letale". Abbiamo scelto Internet come veicolo di informazione perché queste cose - raramente citate sui giornali - possono diffondersi rapidamente in rete: interessano tutti e le persone sensibili sono molte di più di quanto non si creda. L'informazione cambia l'opinione pubblica ed è questo che il potere teme. Ecco perché Internet è temuta ed alcuni vogliono perciò trasformarla in un labirinto di sciocchezze e di banalità senza fine.

Cosa pensi del progetto Echelon? Esiste veramente?

Certo che esiste. Nel giro di due settimane - come ha scritto domenica Armando Fizzarotti sulla Gazzetta del Mezzogiorno - "le autorità italiane dovrebbero terminare l'inchiesta interna sulle attività di spionaggio elettronico (intercettazione di telefonate, fax, posta elettronica e telex) e riferire i risultati alla Commissione temporanea di inchiesta del Parlamento europeo sul sistema spionistico anglo-americano. Parola di Giuliano Amato". Penso che non occorra aggiungere altro se non questo: "Chiunque fraudolentemente - recita l'art.617 quater del Codice Penale - intercetta comunicazioni relative ad un sistema informatico o telematico o intercorrenti fra più sistemi, ovvero le impedisce o le interrompe, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni". Chi andrà in galera per Echelon?

Qual è il rischio maggiore che corre Internet oggi? Il sito del Grande Fratello con milioni di accessi, o il Grande Fratello, quello vero, che cerca di controllarne il flusso informativo?

Il rischio maggiore non è Echelon: è la stupidità diffusa a piena mani da certi programmi televisivi e da un uso cretino di Internet. Abbiamo oggi uno strumento potentissimo e sprecarlo con chat demenziali è proprio quello che un certo potere vuole per comandare indisturbato sulla gente.

Come si può usare Internet "controcorrente"?

La nuova frontiera dell'impegno civile su Internet ha l'obiettivo di far breccia nel muro dei silenzi e dell'omertà, ampliando la democrazia tramite "blitz informativi" e restituendo ai cittadini la propria sovranità popolare. Senza libera informazione non può esserci vera sovranità. Un nuovo potere dal basso, trasparente e partecipato, si costruisce oggi anche con Internet. Come insegnante considero decisivo questo uso intelligente della telematica per il progresso democratico, almeno quanto lo era la lotta per l'alfabetizzazione nel secolo scorso.

Chomsky e "l'arma decisiva"

"Orde di ficcanaso impiccioni"

Parlamenti nazionali esautorati dalle scelte economiche internazionali. Tutto era pronto per ratificare il "colpo di stato globale". Ma un gruppo di attivisti riuscì a procurarsi le carte segrete e a pubblicarle su Internet. I cittadini furono posti nella condizione di sapere e ripresero in mano la sovranità persa

19 luglio 2001

Scrivono due studiosi statunitensi, Brecher e Costello: "Il WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) è frutto dell'Uruguay round', una tornata negoziale del Gatt. Il nuovo organismo ridefinisce il 'libero scambio' come diritto delle imprese di andare dove vogliono, incontrando il minor numero possibile di ostacoli da qualunque parte essi provengano. Una simile 'libertà' per le grandi imprese si configura come una restrizione delle libertà dei governi e dei cittadini.

L'istituzione del WTO rappresenta in effetti un audace colpo di stato globale". In particolare il progetto è quello di esautorare i parlamenti nazionali per ciò che concerne la globalizzazione economica. Tale colpo di mano è stato tentato con il MAI, ossia il Multilateral Agreement on Investment. Ma per ora è stato bloccato grazie ad una mobilitazione internazionale.

Il MAI è stato strutturato come un progetto, elaborato con trattative segrete, volto a limitare la democrazia e i diritti dei cittadini trasferendo l'autorità decisionale a istituzioni internazionali (WTO, FMI, Banca Mondiale) che decidono a porte chiuse e che non rendono conto ai cittadini ma ai poteri economici forti di cui si rendono strumento esecutivo. "Il trattato MAI - spiega Noam Chomsky - è concepito in modo da produrre un "effetto blocco", in quanto contiene norme di "inibizione" e di "adattamento retroattivo". La norma di "Inibizione" o "standstill" vieta l'approvazione di ogni legge non conforme al MAI. La norma di "adattamento retroattivo" prevede che i governi eliminino le leggi già in vigore che siano ritenuti "non conformi". I firmatari dell'accordo ne sono vincolati per vent'anni". Negli Stati Uniti, continua Chomsky, "il Congresso non era stato informato e la popolazione petulante l'"arma decisiva" era stata tenuta accuratamente nell'ignoranza". Il MAI era il frutto di negoziazioni segrete, tanto che Jack Straw, ministro laburista inglese, confessò alla BBC di non averne mai sentito parlare. La scadenza prevista per la firma del MAI era il 27 aprile 1998.

In che modo il MAI è stato bloccato?

Un gruppo di attivisti riuscì a procurarsi le carte segrete del MAI e a pubblicarle su Internet. E i cittadini furono posti nella condizione di sapere. Coloro che Chomsky definisce come "l'arma decisiva", ripresero in mano la sovranità persa e questa "riappropriazione di sovranità" avvenne grazie all'informazione. Il giornale "Toronto Globe and Mail" scrisse che i governi europei "non erano in grado di competere con l'acozzaglia variegata di organizzazioni popolari che stavano cercando di far fallire il progetto di un'intesa con il solo ausilio di qualche computer e dell'accesso a Internet". Sul "Financial Time" il quotidiano economico più prestigioso del mondo apparve con il titolo "Network Guerrillas" un articolo disperato: "Gli accordi del MAI sono stati fatti fallire da orde di ficcanaso impiccioni". Gli unici che potevano mettere il naso legittimamente erano infatti le multinazionali e le loro lobby di rappresentanza. (SNP)

Che lezione possiamo trarre dalla lotta contro il MAI? La morale di storie come questa è semplicissima. La nuova frontiera della lotta per la democrazia internazionale si gioca su Internet, sui media e sul terreno dell'opinione pubblica: occorre creare "orde di ficcanaso" che aprano una breccia nel muro di segretezza. La "zona rossa" da violare è il segreto che avvolge i progetti che - come il MAI - intendono espropriare i popoli della possibilità di conoscere, controllare e decidere.

Era il 1991

Il pacifista con la "valigetta"

Noi pionieri pacifisti partimmo con il modem prima delle stesse Forze Armate italiane e questo ci procuro' sospetti e pedinamenti. Abbiamo vissuto l'entusiasmo degli esploratori di una nuova dimensione della comunicazione per la pace

31 agosto 2004¹

La mia esperienza personale e' quella di chi, nel 1991, e' stato fra i promotori di PeaceLink, la rete telematica italiana per la pace.

Durante la guerra del Golfo ero un "pacifista con la valigetta": andavo in giro con un computer portatile Toshiba 1000 SE, uno dei primi veramente leggeri e leggibili (era uno dei primi ad avere lo schermo retroilluminato) e con batterie che duravano dalle 3 alle 4 ore. Raccoglievo informazioni sulle iniziative antiguerra, compilavo un bollettino e lo memorizzavo su dischetto (era un portatile senza disco rigido). Giorno dopo giorno modificavo alcune parti del bollettino, toglievo le cose vecchie e scrivevo le nuove: con la macchina da scrivere avrei dovuto digitare nuovamente tutto. Con il portatile scrivevo dove mi capitava, in corriera, ai cortei, nelle riunioni; preparavo volantini, locandine, ecc. Insomma, mi sentivo con la tipografia nella valigetta.

Un compagno sindacalista mi regalava buste di francobolli (poi la cosa fini', perche' nei sindacati tiro' altra aria). Stampavo il bollettino, lo fotocopiavo e lo distribuivo. Lo spedivo con i francobolli. Quando il dischetto si riempiva mi veniva da pensare: se gli altri avessero un computer potrei distribuire dischetti pieni di informazioni invece di mucchi di carta.

Poi venni a sapere che esistevano reti di BBS, o "bacheche telematiche", ossia reti che distribuivano i "file" dei dischetti senza che si dovessero spedire i dischetti per posta. Quindi era come avere una fonte inesauribile di francobolli praticamente gratis.

I francobolli del sindacalista - nel frattempo - non arrivavano piu'.

Ed ecco che nacque PeaceLink e con essa l'idea di progettare una rete in cui ognuno potesse disporre di "francobolli gratis".

Noi pionieri pacifisti partimmo con il modem prima delle stesse Forze Armate italiane e questo ci procuro' sospetti e pedinamenti. Abbiamo vissuto l'entusiasmo degli esploratori di una nuova dimensione della comunicazione per la pace.

*

Oggi moltissimo e' cambiato. Quasi tutte le associazioni pacifiste sono collegate in rete perche' sanno bene che inviare un messaggio a 200 persone costa in tutto 200 lire (1 lira a messaggio) mentre per posta prioritaria costerebbe 240 mila lire e per fax ancora di piu'. Ma vediamo "come eravamo prima".

Nella guerra del Golfo le riviste pacifiste non riuscivano a tenere il passo degli eventi. Un mensile, a partire da quando veniva pensato e scritto, per infine giungere nelle mani del postino e nella buca delle lettere, ci impiegava 50 giorni. Quasi due mesi per arrivare nelle case degli abbonati!

In quei 50 giorni - in cui veniva impostato, scritto, impaginato, stampato, spedito e recapitato con le dovute lentezze postali - i generali potevano aver gia' concluso la guerra. E cosi' fu.

*

¹ Testimonianza richiesta da Peppe Sini e pubblicata su "La nonviolenza in cammino" (rivista telematica)

E' stato nella guerra del Kossovo che l'informazione pacifista ha compiuto un balzo in avanti per quantita', qualita' e rapidita'. E' stata infatti la prima guerra combattuta anche su Internet.

Il sito di PeaceLink veniva aggiornato anche 20-30 volte al giorno e consultato da migliaia di persone perche' conteneva la mappa completa della mobilitazione antiguerra. Dalla base venivano prodotte le informazioni e fatte circolare, dalla base venivano stampate e distribuite. Con gambe e modem. Il villaggio globale antiguerra ha compiuto cosi' la sua prima esercitazione pratica scrivendo in Italia la prima pagina di esperienza nonviolenta collettiva col computer.

"Dal basso", e mai come prima, le tecnologie info-telematiche hanno giocato un ruolo di rilievo nella mobilitazione nonviolenta cosi' come fra i militari i sistemi di telecomunicazione hanno svolto il ruolo di "rete di coordinamento" del sistema bellico.

In collegamento con le citta' di Nis e di Belgrado noi pacifisti potevamo sapere cosa pensavano gli oppositori di Milosevic e da loro sapevamo "in tempo reale", e dal vivo delle loro testimonianze, che venivano lanciate bombe a grappolo sui civili.

Imparavamo a conoscere le distanze e apprendevamo che i quartieri residenziali bombardati erano lontani chilometri dalle caserme che la Nato diceva di voler colpire.

La Nato parlava di errori involontari di alcuni metri: "Volevamo colpire l'aeroporto". Ma noi, tramite Internet, potevamo conoscere direttamente dai cittadini residenti le distanze reali e smentire le bugie: "L'aeroporto dista sei chilometri".

Il presidente del consiglio Massimo D'Alema aveva detto che la strategia Nato si sarebbe concentrata su "obiettivi di esclusiva rilevanza militare" (discorso alla Camera dei Deputati, 26 marzo 1999). Tramite la raccolta quotidiana delle testimonianze di fonte civile potevamo ogni giorno smentire quelle parole fornendo agli stessi giornali informazioni di prima mano.

Le testimonianze raccolte direttamente dalla Jugoslavia tramite Internet (attendibili perche' provenienti da chi faceva opposizione al regime di Milosevic) sono state inviate a deputati e senatori italiani e sono divenute base per un'interrogazione parlamentare.

Ci siamo accorti che avevamo in alcuni casi piu' informazioni dei giornalisti e dei parlamentari. Ma questo, si badi bene, non e' avvenuto "grazie ad Internet", ma grazie ad una rete di persone che si e' saputa organizzare, coordinando molteplici competenze ed attivita', dall'interpretazione delle lingue straniere alla creazione di pagine Internet.

Solo grazie a questa "strategia lillipuziana" si e' potuto fronteggiare il gigante Gulliver per legarlo (o farlo inciampare) con tanti esili fili.

Senza questo coordinamento Internet sarebbe stata solo un megafono e una piazza dove ognuno cercava di gridare piu' forte. Durante la guerra del Kossovo la telematica per la pace si e' fatta carico della funzione morale di dare voce a chi non aveva voce e viveva nella disperazione di poter morire innocente per colpe non commesse.

*

Questo usare la tecnologia dell'informazione per "dar voce ai senza voce" richiama l'esempio del giornalista Webb Miller, inviato della United Press per dare informazioni sul movimento gandhiano.

Miller, dopo aver assistito il 21 maggio 1931 al pestaggio a sangue dei nonviolenti nei pressi delle saline di Dharasana, uso' tutta la potenza tecnologica di allora per informare il mondo. Il giorno dopo oltre mille giornali nel mondo pubblicavano la notizia e il gesto violento si ripercuoteva su chi l'aveva compiuto come una sonora sconfitta inflitta sul piano dell'opinione pubblica mondiale.

Che possibilita' di vittoria potrebbe avere la nonviolenza senza un forte sistema di diffusione dell'informazione? Nella memoria collettiva un fatto non esiste se non e' conosciuto. La telematica diventa quindi una strategia e un mezzo per far giungere al mondo il grido dei senza voce.

*

Sono nato nel 1958 e mi sono laureato nel 1980. A differenza di quello che molti pensano, non sono un laureato in informatica. Ho incominciato ad usare i computer dal 1980, appena laureato in filosofia.

Ero insoddisfatto della mia formazione troppo basata "sui libri", e per questo durante gli studi universitari avevo messo esami di statistica, economia politica, storia della scienza, sociologia, ecc. in una prospettiva di interdisciplinarietà.

Ma non mi bastava: volevo toccare "le macchine", e il computer mi sembra la "macchina" più interessante.

Durante i miei studi di filosofia ho cercato di coniugare cultura umanistica e cultura scientifica perché mi piaceva l'idea di Marx di una cultura politecnica che permettesse un controllo dal basso dell'organizzazione del lavoro.

Ora insegno lettere.

Oggi più di ieri diffido di gran parte dei filosofi che usano i paroloni e che vogliono mettersi in mostra. Vedo dei limiti nella filosofia tradizionale. Gramsci diceva: specialista più politico; bene, occorre dire specialista più filosofo.

Tutto quello che faccio è un tentativo di superare le ristrettezze di una cultura parolaia, fumosa o ideologica; se fossi un ingegnere non mi fiderei di ingegneri, ecc.

Sono diventato molto sospettoso verso gli intellettuali di grido, verso i carrieristi della cultura, verso i politici dalla parola generica che - quando devono entrare nel concreto - si fanno scrivere i discorsi e le proposte di legge.

Tanti politici recitano copioni scritti da consulenti delle multinazionali o della Nato; si fanno scrivere le leggi dai consulenti che li assistono e li "sorvegliano". Oggi non è la politica che sorveglia i consulenti ma viceversa è la corporazione tecnica che condiziona e sorveglia un potere fantoccio.

Ecco perché dobbiamo entrare nelle sfere tecniche per portare l'umanesimo e i bisogni di base.

*

Sono diventato così pessimista da cercare disperatamente scampo nella cultura della concretezza, nelle tecnologie "umanitarie" che danno il potere di comunicare e comprendere dal basso; credo nella gente di buona volontà, unico segnale di speranza in un panorama sociale pagato e predisposto per un dominio totale, completo, inesorabile.

Gli ideali senza la tecnica e la scienza sono perdenti.

Ho un grosso database di informazioni, di indirizzi e di telefoni in un piccolo computer palmare che porto sempre con me. Le informazioni del palmare vanno sul mio notebook e viceversa. Purtroppo ho troppi impegni e il palmare a volte diventa una sorta di uccellino che cinguetta in continuazione.

Uso spesso la macchina fotografica digitale, nello zainetto ho di tutto, anche un misuratore dell'elettrosmog. Diffido del cellulare, diffido dei nuovissimi cellulari UMTS, ma uso il telefonino per notificarmi le e-mail più importanti in tempo reale.

È da diverso tempo che non riesco a rispondere a tutti i messaggi, non riesco sempre a leggerli, ne ricevo un centinaio al giorno, non tutti personali.

"Perdo colpi" perché il flusso di informazione - anche se ristretto al mondo della pace - supera le mie capacità di attenzione e le risorse di tempo. Ecco perché credo che si debba lavorare sempre collettivamente.

Spesso sono gli amici che mi avvisano delle cose importanti che mi sfuggono.

Ricevo molte richieste di intervento di ogni genere, e a volte devo anche dire di no, anche se mi è difficile.

Vado molto in bicicletta non solo perche' non inquina ma anche perche' arrivo prima delle macchine, almeno a Taranto e' cosi'.

Insegno in una scuola media superiore e i miei studenti sono abituati a vedermi tirare fuori dallo zainetto aggeggi sempre nuovi. Mi piace la scuola, mi piace stare con i ragazzi e a volte inserisco i loro temi in rete. L'ultimo tema che ho dato e': "Descrivi il tuo mondo interiore".
Sconcerto generale.

Cosa penso della Marina Militare

“A mio parere è sbagliato pensare ad una contrapposizione fra pacifisti e militari. Se ripercorriamo la storia dell'Italia vediamo come i peggiori nemici dei militari non siamo stati noi pacifisti ma i governanti che li hanno mandati in guerra”. Il caso Taranto.

Sito dei Delfini Erranti (rubrica Tarantopost). 5 settembre 2004

Che opinione ha della Marina Militare?

Non ho un'opinione favorevole o contraria alla Marina Militare. Dipende dai progetti che vengono attuati. Se sono progetti difensivi, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, è un conto; se invece la base di Taranto diventa supporto per azioni di guerra in violazione dello spirito costituzionale allora le cose cambiano. In particolare Taranto non deve diventare una città su cui incomba un pesante rischio nucleare. Le navi e i sottomarini della Marina Militare non hanno propulsione o armi nucleari. I mezzi americani invece sì.

Secondo lei la Marina Militare per Taranto quindi rappresenta un'opportunità o una schiavitù?

Per molti la Marina Militare può apparire un'opportunità. Ma dobbiamo comprendere che più il Ministero della Difesa spenderà in armamenti e meno soldi ci saranno per gli stipendi dei lavoratori dell'Arsenale. E' un fatto matematico. Se inoltre i soldi per armamenti "offensivi" (come la nuova portaerei) venissero usati invece per acquistare aerei anti-incendio e per la valorizzazione delle aree verdi avremmo una ricaduta migliore in termini di qualità della vita. Da uno studio americano è emerso che un posto di lavoro nel settore militare costa quanto quattro posti di lavoro nel settore civile dei servizi sociali. Per cui ritengo che la quota delle spese militari debba diminuire senza intaccare i livelli occupazionali dell'Arsenale e con l'obiettivo invece di tagliare le spese "per la guerra" come gli investimenti in nuovi sistemi d'arma offensivi. Per il futuro di Taranto non vedo grandi opportunità se continueremo a puntare sui settori tradizionali, acciaio e militare. Occorre diversificare e puntare in particolare sul verde, sul turismo sostenibile, sui servizi alla persona, sulla cultura (il recupero della storia e delle tradizioni locali ed esempio) e anche sull'innovazione tecnologica. Questo richiede un impegno ben maggiore rispetto al passato ma è l'unica strada per non dipendere da settori occupazionali che non possono a mio parere espandersi ulteriormente.

Le sarà capitato di ascoltare opinioni in merito alla Marina Militare proprio da parte di chi lavora al suo interno o forse da chi spera da tanto tempo di entrarci e garantirsi una occupazione sicura o "posto fisso" come spesso si dice?

Fra vari militari si stanno diffondendo opinioni che rispecchiano una certa apertura mentale. Va superato lo stereotipo del militare con i paraocchi. Ci sono le condizioni per un dialogo positivo. Ho avuto modo di scambiare opinioni incoraggianti. Ritengo che chi entra in Marina per trovare un lavoro possa condividere le opinioni di noi pacifisti che siamo contro ogni avventura bellica offensiva. A mio parere è sbagliato pensare ad una contrapposizione fra pacifisti e militari. Se ripercorriamo la storia dell'Italia vediamo come i peggiori nemici dei militari sono stati i

governanti che li hanno mandati in guerra.

Le opinioni che circolano le sembrano intrise di rassegnazione (molti ritengono vana speranza che migliori la situazione pur di conservare la dignità di un posto lavorativo) o si potrebbe supporre che vi sia un forte desiderio che cambi qualcosa?

Certo, a Taranto serpeggia l'ombra della rassegnazione, sia all'Ilva sia nella Marina Militare. Ma c'è una società civile che resiste alla rassegnazione e al pessimismo. Credo che un cambiamento "per la pace" possa e debba coinvolgere tutta la città, compreso i militari. Le bandiere della pace non sono state una minaccia per nessuno ma una garanzia per tutti. Un giorno un militare ne voleva una da me. Taranto non deve diventare avamposto della guerra e i primi ad essere interessati ad un ruolo di pace per la nostra città sono proprio i militari, assieme a noi pacifisti.

Saggio sulla telematica per la pace e sul software PhPeace

Questo saggio si propone di esaminare le linee guida per fare telematica in modo nuovo non solo sotto il profilo dei contenuti ma anche sotto il profilo della scelta degli strumenti tecnici. Chi scrive parte dalla convinzione che la scienza e la tecnica non siano "neutrali". Oggi sta nascendo infatti una nuova telematica capace di rendersi autonoma dai "saperi forti" creati nei laboratori delle multinazionali. I software del dominio - diffusi acriticamente a scuola come la "modernità" indispensabile ad entrare nella nuova era del progresso - subiscono l'attacco critico dei software di base. Un nuovo sapere elaborato dal basso contende l'egemonia ai monopoli, a cominciare dalla sfida di Linux a Windows. A questa lotta culturale PeaceLink e il movimento per la pace sta dando il suo contributo di idee tramite il software PhPeace. Un software "aperto" e "libero". In queste pagine troverete le ragioni della telematica per la pace proiettate nel cuore della progettazione software.

9 dicembre 2004

1. Il superamento del "webmaster"

Le esperienze per realizzare redazioni collettive e forme di partecipazione democratica in rete hanno segnato la storia della telematica. Ne ripercorriamo le tappe più significative.

"E' difficile, è roba da specialisti". Con questa frase il discorso si chiudeva prima di iniziare. Stiamo parlando della realizzazione di un sito Internet, che fino a qualche anno fa andava affidato nelle mani di chi lo sapeva fare. Ci voleva il *webmaster* (ossia il "padrone del web") che conosceva il linguaggio html per creare le pagine web. Era il *webmaster* di vecchia generazione, chiamiamolo *l'espertone*. Spesso bisognava pagarlo. Poi sono apparsi dei programmi facili da usare che hanno consentito di creare pagine web senza conoscere il linguaggio html. Decine di pacifisti sono perciò diventati *webmaster*, lanciandosi nell'impresa di creare siti web per associazioni, coordinamenti, campagne, ecc. Sono nati così i **nuovi webmaster**, persone di buona volontà, non necessariamente tecnici. Ma tutto questo ha un limite: passato il momento dell'entusiasmo, il sito si ferma e non viene più aggiornato. Oppure accade che il sito cresca a tal punto da far lavorare giorno e notte il povero *webmaster*, schiacciandolo con un carico di lavoro che può essere gestito per non più di una guerra o di un'emergenza. E poiché di guerre e di emergenze se ne susseguono purtroppo tante, è nata l'esigenza di battere altre strade.

PeaceLink si trovò in questa situazione dopo il 1999 quando, finita la guerra del Kosovo, il *webmaster* - un eccellente volontario - ammise che non era più in grado di gestire i ritmi e il volume di attività. Che fare? Venne lanciato un appello per cercare altri *webmaster*. Il movimento per la pace è generoso, pieno di slancio e risposero in tanti. Fu un momento di grande entusiasmo perché

si materializzò in poche settimane un volontariato a metà fra il "tecnico" e il "pacifista". C'era chi si metteva a totale disposizione dicendo di non saper fare le pagine web ma di voler imparare subito. C'era chi sapeva fare già tutto. C'era chi chiedeva spiegazioni prima di cominciare.

Per far operare tutti questi *webmaster* occorreva suddividere il sito in tante "fette" e assegnarne una ad ognuno. Il coordinamento di tutti questi volontari si rivelò un lavoro complesso. Occorreva un'omogeneità grafica in modo che non vi fossero pagine web con dimensioni, caratteri e colori completamente diversi, altrimenti diventava un "sito Arlecchino". Alcune fette del web procedevano bene, altre meno. Occorreva un grande lavoro di squadra. Chi aveva nuove informazioni le doveva passare ai *webmaster* che le mettevano sul sito; i *webmaster* più intraprendenti le informazioni se le andavano a cercare, quelli meno attivi o più lenti ad operare accumulavano pagine non pubblicate che rapidamente invecchiavano.

L'esperimento non dette risultati convincenti. Il limite è sempre quello originario: quando il *webmaster* si stanca (o va in vacanza) il sito langue. E anche suddividendolo in vari settori tematici può accadere che alcuni vadano bene, altri si impigriscano e altri ancora "muoiano" (magari proprio i più importanti e vitali). Occorreva quindi un cambiamento strutturale..

Nel 2000 venne pertanto maturata l'idea di utilizzare un software che consentisse una gestione collettiva del sito e che eliminasse alla radice il *webmaster*. In sostanza si voleva arrivare ad un sistema che desse a tutti il potere di inserire informazioni creando direttamente la propria pagina web, senza passare dal "collo di bottiglia" del *webmaster*. Era un ritorno all'autogestione. Così funzionavano i vecchi BBS (Bulletin Board System) che - progettati da un anarchico americano - a metà degli anni Ottanta avevano permesso alla telematica sociale di decollare. Questo ritorno all'autogestione era diventato nuovamente possibile. Infatti, grazie a nuovi programmi come ad esempio **Phpnuke**, si potevano realizzare "redazioni collettive". Con Phpnuke le pagine web mantengono un'omogeneità grafica e il sito può essere costantemente aggiornato da decine di volontari. Da lì a poco, nel 2001, sarebbero nati i primi "blog", taccuini telematici su cui ognuno può scrivere qualcosa pubblicando quindi su Internet pagine di diario, comunicati, esperienze di vario tipo. Il blog è un sito a carattere individuale e gratuito (ma spesso con la pubblicità).

Da quel momento in poi non si è più potuto dire "è difficile, è roba da specialisti": creare pagine web è diventato facile come scrivere una lettera al computer. Ed è fiorita una varietà incredibile di siti. Tutti possono diventare *webmaster* in 24 ore. Questa ricchezza porta anche il rischio di una forte dispersione informativa.

Nel 2001 un programmatore di PeaceLink, Francesco Iannuzzelli, ha incominciato ad elaborare PhPeace, un software telematico per il movimento pacifista che, facendo tesoro di tutte queste esperienze (Phpnuke, blog, ecc.), ha permesso di compiere un passo in avanti nella direzione della realizzazione di una redazione collettiva democratica e partecipata.

Prima di analizzare come funziona PhPeace, occorre però capire come questa scelta tecnica abbia dato una risposta al disagio di una telematica per la pace che non poteva più basarsi sui software offerti dal mondo della telematica commerciale.

2. La lotta per la riappropriazione del sapere e del software

In questi anni vi è stata una dialettica fra l'Internet dell'omologazione e il progetto di gestione dal basso delle tecnologie telematiche. Ecco come si è cercati di passare dal lunapark multimediale alla rete della partecipazione.

Dieci anni fa, con l'avvento di Internet, sembrava essersi conclusa l'epoca della telematica gestita

dal basso, ossia quella cominciata con i **BBS** (Bulletin Board System) e con il software "Fido", ideato da un programmatore anarchico americano e diffuso gratuitamente nel mondo. Dieci anni fa pioverono di colpo sui computer programmi nuovi già pronti. I siti web vennero gestiti da quei "webmaster" di cui abbiamo parlato in precedenza. Questo cambiamento, salutato con entusiasmo quasi da tutti, insospettì chi aveva investito sul progetto di una telematica sociale e pacifista. La grafica infatti prevaleva sui contenuti. Gli utenti, che nei BBS erano anche produttori di informazioni, diventavano spettatori e consumatori di informazioni nel grande labirinto-lunapark della rete ipertestuale mondiale.

Nel 1995 si sviluppò perciò in Italia un dibattito se tutto ciò fosse giusto e se ci portava verso una telematica migliore rispetto a quella dei BBS, semplice e un po' artigianale ma gestita dal basso.

Vi fu chi, come me, denunciò il rullo compressore della mercificazione e dell'omologazione tecnica che dava più efficienza ma che erodeva un patrimonio di partecipazione e di autoproduzione del software. I contenuti dei BBS e quelli di Internet non comunicavano a causa degli standard tecnici radicalmente differenti.

Tutto sembrava sfuggire di mano, avanzava un cambiamento tecnico imperioso e gli artigiani dei BBS sembrarono destinati a scomparire come gli artigiani del Settecento di fronte alla rivoluzione industriale.

La **sinistra "che conta"** fornì subito il suo applauso convinto a questo cambiamento con un piglio tecnocratico che fece paura a chi, nel sud dell'Italia o nei piccoli paesi di periferia, non poteva usare Internet o perché non c'era o perché era offerta a prezzi esorbitanti. Internet rischiava di produrre un processo di esclusione sociale e di gerarchizzazione dei ruoli, separando chi poteva avere accesso al web e chi no, chi poteva scrivere sul web e chi poteva solo leggere. Un'omologazione all'America dei dollari sembrava l'unica via per sopravvivere e non perire nella nicchia di tecnologie meno efficienti (i BBS).

Per fortuna vi fu chi incominciò a lavorare per operare un cambiamento dentro Internet. Furono costruiti i **"gateway"** (ossia le "porte di collegamento") fra BBS e Internet. Fu messo a punto Linux, un sistema operativo libero, efficiente e alternativo a Windows. Cominciarono ad essere elaborati dal basso alcuni software che portarono nei siti web quello spirito partecipativo che era alla base dei BBS.

E' in questa linea di ricerca che va inquadrato *PhPeace*, il software di creazione e gestione delle pagine web che sta alla base sia di PeaceLink sia di vari siti web che lo utilizzano, ad esempio quello di Mosaico di Pace e di Pax Christi.

Un tale sistema di gestione è un **CMS** (Content Management System). Si chiama *PhPeace* in quanto scritto con il linguaggio di programmazione *Php* per scopi di pace (*peace*). Dopo tre anni di test, ora è una realtà che cresce con i consigli e le indicazioni di chi percorre la strada della pace. E' un "software che ascolta" e che si modella sui bisogni del movimento pacifista.

Su PeaceLink il meccanismo partecipativo e di condivisione è sempre avvenuto attraverso le mailing list visualizzate sul web. Tuttavia esse hanno un limite: le informazioni appaiono in ordine sequenziale. Quelle meno recenti finiscono in coda. Un messaggio molto importante del 1999 va a finire ad esempio in una posizione difficilmente accessibile.

Il PhPeace consente invece un maggiore ordine nella classificazione con un **"grafo ad albero"** in ogni tematica è scomposta in argomenti e sottoargomenti. E' come costruire un mobile con diversi cassetti che contengono cartelle dentro cui riporre i nostri articoli. In tal modo le pagine web vengono ordinate e possono essere rintracciate con criteri logici oltre che con il motore di ricerca. Ogni pagina web che viene creata è strutturata come un articolo con titolo occhiello e sommario.

3. Come creare pagine web con PhPeace

PhPeace è simile a un grande appartamento dentro cui vive una redazione composta di persone sparpagliate in Italia e nel mondo che si tengono in contatto tramite Internet. Ha decine di stanze: una per ogni tematica.

Ora vediamo nel dettaglio *come* si fa a creare pagine web.

Con PhPeace creare le pagine web è alla portata di tutti, in particolare dei non tecnici. Non occorre essere dei "webmaster" o degli esperti di html per trasferire su Internet delle informazioni. PhPeace non va installato sul proprio computer: è infatti già installato sul computer centrale della rete telematica PeaceLink. Per usarlo occorre accedervi da una pagina web il cui indirizzo è <http://admin.peacelink.it>

Cosa appare a questo punto?

Se usate Internet Explorer della Microsoft, vi appare subito questo messaggio "anti-Microsoft": *"Perché usi Internet Explorer? Passa a Mozilla: funziona meglio, è più sicuro, è più veloce, è libero, è gratis. Lo scarichi da www.mozilla.org".*[1]

Ma su <http://admin.peacelink.it> trovate - oltre all'invito educativo - anche la "serratura" per accedere a PhPeace: dovete inserire "**nome**" e "**password**" in due apposite finestrelle.

Questo significa che PhPeace è come l'appartamento di una redazione. Non vi può entrare chiunque. Nome e password vengono fornite da PeaceLink[2], dopo avere fatto conoscenza del nuovo redattore.

Inserite nome e password e... siete nella redazione!

Da questo momento in poi appaiono diversi menù all'interno dei quali non è difficile orientarsi e, per farlo al meglio, si può consultare l'apposito **manuale del PhPeace** scaricabile da <http://www.phpeace.org>[3]

A questo punto non è difficile realizzare pagine web. Le si costruisce con la stessa intuitiva facilità con cui create documenti di testo nel vostro programma preferito di videoscrittura. Chi ha la connessione Adsl senza limite di tempo si trova benissimo. Chi invece paga a tempo la connessione... è bene che i testi se li sia preparati prima. Così li può trasferire sul PhPeace all'istante senza doverli digitare. Come? Con dei semplici comandi di "**copia e incolla**".

Dobbiamo tenere quindi aperti contemporaneamente sia il nostro programma di videoscrittura (molti usano Word ma vi sono anche delle valide alternative gratuite come Openoffice) sia la videata di PhPeace in cui "incollare" le informazioni copiate dal programma di videoscrittura. Dove incollare le informazioni? Nel PhPeace, ovviamente. Infatti, una volta cliccato sul comando di creazione di un nuovo articolo, nel PhPeace si apre una struttura da riempire. Vi trovate un rettangolo dentro il quale mettere il titolo, un altro entro cui posizionare il sommario, uno più in alto in cui inserire l'occhiello. Vi è lo spazio apposito per citare la fonte. Poi c'è il rettangolo più grande per l'inserimento del testo vero e proprio. Ma non è finita qui. Trovate anche altri riquadri (ad esempio vi è quello per le note a piè di pagina) e dei comandi supplementari per inserire foto, box e interi file[4].

PhPeace è, lo abbiamo detto prima, simile a un grande appartamento. Ha decine di **stanze**, una per ogni **tematica**: pace, disarmo, conflitti, ecologia, ecc. Il redattore non entra in tutte le stanze ma solo in quelle a cui è abilitato. Se ad esempio ha scelto "pace" non entra in "ecologia", se le ha

scelte entrambe entra in entrambe. Ogni redattore vede sul monitor, a sinistra, una colonna con le stanze in cui può entrare: esse sono definite "tematiche". Andiamo avanti utilizzando le immagini consuete del nostro vivere quotidiano.

Dentro ogni stanza redazionale di PhPeace vi trovate vari **scaffali**: sono gli "**argomenti**" di quella tematica. Su ogni scaffale si possono poggiare dei raccoglitori: sono i sottoargomenti. Dentro ogni raccoglitore è possibile inserire delle cartelline: sono i sotto-sottoargomenti. Insomma, dopo pochi click di mouse avremo già arredato la stanza con i nostri armadi, schedari, scaffali: un archivio ordinatissimo dentro in quale gli articoli che scriviamo possano trovare la loro giusta e ottimale collocazione. E qui arriviamo ad una distinzione fondamentale del PhPeace: quella fra **redattori** e **amministratori**. I redattori creano gli articoli ma non possono creare gli scaffali. Gli amministratori possono, oltre a creare articoli, anche creare gli scaffali in cui collocarli: sono cioè gli "architetti" che danno fisionomia e articolazione alla tematica. Inoltre gli amministratori vedono l'articolo prima che venga pubblicato sul web. Sono un po' come dei caporedattori. Ogni tematica ha quindi almeno un amministratore. L'amministratore fa "click" sul comando "pubblica" e trasferire quindi la pagina web su Internet rendendola visibile a migliaia e migliaia di potenziali lettori. Il redattore quindi crea articoli ma non li pubblica lui direttamente. In conclusione PhPeace è un Content Management System, con la particolarità di essere stato creato con i consigli e le indicazioni di un'intera redazione, in oltre tre anni di sperimentazione e di lotte per la pace.

[1] Chi ha seguito questo consiglio (ad esempio il sottoscritto) si è trovato benissimo.

[2] Per avere accesso al PhPeace si può contattare Carlo Gubitosa: c.gubitosa@peacelink.it

[3] Nel manuale vi sono anche delle illustrazioni e due simpatici test finali per verificare le conoscenze acquisite.

[4] Ad esempio si può allegare ad una pagina web il file contenente il testo di un intero libro o il file video con le immagini di una manifestazione pacifista.

Padre Ettore Frisotti, Chiara Castellani e "gli altri settemila"

Quando ti senti solo (o sola) devi ricordare che vi sono "altri settemila" disposti a lottare con te. Costruendo reti elettroniche oggi li possiamo evocare...

1 aprile 2005

Il missionario comboniano Ettore Frisotti è stato uno dei più bravi ed intelligenti utilizzatori di Internet. Nel 1996, quando era ancora in vita, ci scrisse dal Brasile un messaggio e-mail. Noi, cyberattivisti riuniti in assemblea nazionale, immaginavamo un uso alternativo di Internet. Padre Ettore, scusandosi via e-mail per non poter essere presente, ci offriva un lungimirante scenario di mediattivismo interpretando il testo biblico. "Il profeta Elia - scriveva nella sua e-mail - stava fuggendo dalle persecuzioni ed era in profonda depressione, nonostante fosse reduce da una grande 'vittoria'. Pensava di essere solo. L'unico a volere e lottare per un mondo diverso. Fu quando Dio gli si rivelò, attraverso una brezza soave, e gli ricordò che c'erano altri settemila disposti a lottare (cf. 1Re 19,9-18). Con l'Internet succede un po' questo: si scoprono 'gli altri settemila'. Un sacco di gente disposta a fare qualcosa, benché minima, per cambiare le cose e aiutarsi. Nonostante la maggior parte pensi che 'non c'è più nessuno di cui fidarsi' in Italia e altrove".

Ho pensato a padre Ettore quando Chiara Castellani è venuta quest'anno a Taranto per la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra. Chiara, una dottoressa impegnata con grande determinazione per i più poveri in Congo, si è seduta al mio computer. E ha digitato questo messaggio creando la sua prima pagina web: "Abbiamo bisogno di un computer portatile! A Kimbau non abbiamo elettricità. Il gruppo elettrogeno consuma benzina, e la benzina devi farla venire dalla capitale, distante 500 km di strada sterrata e quasi inesistente. Quindi due giorni di fuoristrada o due settimane di camion! Il computer ci serve soprattutto per migliorare la comunicazione telematica: infatti un portatile consuma meno e si può far funzionare collegandosi direttamente alla batteria dell'automobile, senza necessità di ricorrere a un gruppo elettrogeno. Se il computer portatile diventano due o tre è meglio: a Kenge abbiamo una scuola infermieri di livello universitario che ne ha urgente bisogno".

Nei giorni successivi Chiara ha tenuto varie conferenze in Italia. Alla fine accadeva che qualcuno si presentava con un computer portatile da donare. Ne ha ricevuti in totale sette. Quando l'ho saputo, il mio pensiero è andato a Ettore Frisotti. Il suo spirito sembrava rinascere il quei gesti di donazione. C'è qualcosa di più da dire. Le comunicazioni da zone sperdute dell'Africa come Kimbau oggi sono possibili tramite le e-mail veicolate dalle onde radio. Se a Kimbau non arrivano i postini e i telefoni, tuttavia arrivano le onde radio. E con esse le e-mail, sfruttando una tecnologia denominata packet radio. Ora una mailing list collega Chiara Castellani ai vari gruppi di appoggio che sostengono i suoi progetti. La mailing list fa capo al sito Internet <http://www.kimbau.org> ossia ad un sito che non può essere consultato in Congo (mancano le "autostrade" Internet) ma che amplifica l'efficacia della mailing list (che rappresenta il "sentiero" con cui si arriva in Congo, tramite l'e-mail).

In tal modo si è creata una stupenda sinergia fra chi chiede e chi può offrire aiuti, competenze e materiali. Ad esempio c'è chi ha offerto cento letti ospedalieri per Kimbau, dove i pazienti sono ricoverati per terra, nelle corsie. Occorrono i fondi per il container? In rete la voce corre. Caro padre Ettore, le parole che ci scrivevi ora aleggiano qui fra noi.

“Inviti selezionati, facce che contano, è gradito l'abito scuro”

Lettera ai leader del centrosinistra

Vedo la politica altrove, là dove voi avete perso - assieme all'innocenza - anche la speranza. Disse Danilo Dolci: "Una cosa è tendere a sostituirsi al vecchio potere e altro è creare nuovo potere in ciascuno".

17 novembre 2005

Ho letto oggi sul "Corriere della Sera" che non eravate alla marcia dei cittadini della Val di Susa che difendevano la loro valle e la loro salute.

Qualche pagina dopo apprendo che invece eravate alla "serata-evento" in cui avete invitato a cena 400 persone che fanno industria, finanza e informazione in Italia.

Leggo testualmente: "Inviti selezionati, facce che contano, è gradito l'abito scuro. I Ds ne hanno organizzata una per anticipare, a imprenditori e banchieri, a manager e intellettuali, le grandi linee del programma". E così ecco che Anna Maria Artoni, presidente degli industriali dell'Emilia Romagna, arriva assieme a Matteo Colaninno, presidente dei giovani industriali. Ed è tutto un valzer di parlamentari, manager e imprenditori. Giorgio Napolitano fa gli onori di casa. C'è ad esempio un grande ex dirigente della Finmeccanica, come Fabiano Fabiani. E poi gente del calibro di Cesare Romiti. Accanto a Romiti siede Massimo D'Alema. E poi c'è il potente presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari. E poi ci sono tanti direttori di giornali e Tg. E c'è anche lui: Bruno Vespa. Che parla al telefonino con Bossi e gli dice: "Caro Umberto! Ma certo, va bene, possiamo organizzare una trasmissione tutta dedicata a... ?"

Non sto facendo altro che un copia e incolla del vivace articolo di Fabrizio Roncone, che elenca molto più minuziosamente di me i tanti invitati che contano per voi. E che non vengono a mangiare le salsicce del Festival dell'Unità ma a degustare roba fine per il loro palato. E a parlarvi dei loro affari, che contano più delle tartine e dello spumante che mescete nei loro calici. Voi forse li avete convinti. In fondo potete essere più graditi alla platea popolare. Pertanto siete più affidabili sull'alta velocità, sui rigassificatori, sulle grandi infrastrutture, sugli investimenti militari, sul ponte di Messina. Non toglierete a lor signori le ville con piscina, i gioielli firmati, le Ferrari, i cabinati da crociera, anzi. E' l'occasione buona anche per voi.

E allora, scusate se come privato ed umile cittadino, vi confesso tutto il mio più sincero disagio. Come quando salgo sul treno sbagliato che mi porta nella direzione opposta.

Scusate, ma io provo disagio a vedervi banchettare con i più potenti uomini d'affari italiani mentre nessuno di voi era alla marcia della Val di Susa contro il tunnel in una montagna che contiene amianto e materiale radioattivo.

Scusate, ma io provo disagio a vedere Ermete Realacci e Chicco Testa, tra i fondatori della Legambiente, fare carriera e dissociarsi dal popolo della Val di Susa che cerca di tutelare la propria salute e la propria valle.

Scusate, ma io provo disagio a leggere che Prodi definisce i rigassificatori di Brindisi o di Taranto

"impianti assolutamente sicuri" quando sono invece per legge assoggettati alla direttiva Seveso per il rischio di "incidente rilevante".

Scusate, ma io provo disagio quando Prodi passa da Taranto e non dice nulla sul rischio nucleare connesso al passaggio di sottomarini Nato (se fosse passato vent'anni fa da Chernobyl, prima dell'esplosione, temo che avrebbe dormito placidamente accanto al reattore, tanto sono tecnologie sicure).

Scusate, ma io provo disagio a vedere che non ci interpellate, né quando si deve fare una guerra (e ne avete fatte) né quanto si deve scrivere il programma.

Scusate, ma io provo disagio quando vedo che interpellate moltissimo i vostri finanziatori.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che chi costruisce armi conta più di me nella scrittura del programma elettorale.

Scusate, ma io provo disagio a sentire che D'Alema non avrebbe fucilato Mussolini e non ha mai condannato la strage di innocenti compiuta con il bombardamento contro la TV di Belgrado nel 1999. Lui era presidente del Consiglio.

Scusate, ma io provo disagio a leggere, su un grande giornale nazionale, che Fassino si lamenta per le spese militari scese allo 0,8% del Pil e ha puntando il dito su Berlusconi, il tutto in un convegno con gente scelta e importante che opera nel settore militare.

Scusate, ma io provo disagio anche solo a immaginare che in Iraq ci siano gli interessi petroliferi di qualche invitato; e che ai morire magari ci andrà un mio studente che mai avreste convinto a rischiare la pelle se fosse rimasta la leva.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che il sindaco di centrosinistra di Torino telefona alla Coca-Cola discolpandosi se il consiglio comunale ha votato un documento di condanna e boicottaggio della Coca Cola per le violazioni dei diritti umani. Gli imprevisti della democrazia sono veramente una vergogna.

Scusate, ma io provo disagio a leggere che Michele Serra ritiene questo come il penultimo problema di cui la sinistra si dovrebbe occupare ("l'ultimo è quello della Pepsi-Cola", ha aggiunto con sarcasmo).

Scusate, ma io provo disagio quando intuisco che i diritti umani contavano tantissimo quando venivano violati in Urss da Leonid Breznev e non contano più niente oggi se a violarli è uno sponsor, la Coca Cola, e se a farne le spese sono i lavoratori di un'altra parte del mondo.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che le torture compiute dagli americani pesano sul vostro cuore quanto pesavano sul cuore di Togliatti quelle sovietiche.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che non vi scandalizzate più e che lo fate solo quando una notizia appare sulla prima pagina dei giornali.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che, ciò nonostante, in piazza per protestare contro il fosforo bianco e la strage di Fallujah non c'eravate, mentre non mancate alle cene importanti.

Scusate, ma io provo disagio perché condannate le troppe TV di Berlusconi e non la troppa spazzatura che c'è in TV.

Scusate, ma io provo disagio perché il moderno oppio del popolo non lo volete distruggere ma lo desiderate nelle vostre mani.

Scusate, ma io provo disagio a vedervi nelle trasmissioni spazzatura da otto milioni di telespettatori: Pasolini vi avrebbe condannato senza pietà.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che - poiché c'è questa TV - della scuola non interessa più niente a nessuno. Un tempo l'istruzione era fondamentale per leggere il giornale, e venivano diffuse due milioni di copie dell'Unità la domenica. Oggi otto milioni di persone si raggiungono anche senza che sappiano leggere e scrivere. E se ciò è vero, allora l'obiettivo è quello di conquistare la TV e non di insegnare a leggere e a scrivere, anche perché - nell'era di Internet - potrebbero controllarvi meglio.

Scusate, ma io provo disagio a vedere i banchetti del centrosinistra con gli industriali, i banchieri, i big del giornalismo. La P2 almeno era realizzata in segreto. L'espropriazione della democrazia avveniva con il garbo massonico. Cenavano senza far baccano, perbacco un po' di galateo.

Scusate, ma io provo disagio a vedere che in Gran Bretagna i grandi finanziatori dei laburisti vengono premiati con il seggio di Lord.

Scusate, ma io provo disagio - come insegnante - a constatare che la missione educativa di don Milani è finita, che io sono un illuso, e che il sacro dovere di dare una formazione culturale ai figli dei lavoratori per fare di loro "classe dirigente" è un'idea ormai morta e sepolta. Temo di capire ormai tutto il gioco. E ne provo imbarazzo. Perché mi chiederete il voto in nome di quegli ideali di giustizia per cui don Milani insegnava i più poveri a leggere e a scrivere.

Scusate, ma io provo disagio nel vedere che veniamo chiamati a votare non per cambiare questa società ma per togliere il governo a Berlusconi. E per consegnare la chiavi della nazione a loro: quelli che avete invitato. Del resto solo loro sanno fare con professionalità, competenza, spirito imprenditoriale ecc. ecc. quelle cose che molti di voi non sanno fare.

Scusate, ma io provo disagio al solo pensiero che Fassino non telefoni ai lavoratori ma ai loro datori di lavoro.

Scusate se provo disagio a leggere che Giuliano Amato - quando era presidente del Consiglio - sia andato a parlare all'Onu della povertà alloggiando nel più lussuoso albergo di New York. In Congo si vive in media con 110 dollari all'anno (venti centesimi di euro al giorno) e molti di voi li spendono in una sola cena. Ed è ovvio che nel programma elettorale queste cose vengano ignorate.

Scusate, ma io provo disagio quando arrivano le auto blu di grossa cilindrata e non sai se scenderà un esponente del centrodestra o del centrosinistra: avete auto uguali.

Scusate, ma io provo disagio a leggere quanto guadagnate come parlamentari, quanto prenderete di pensione: guadagnereste un po' della mia simpatia abolendo la lunga lista di privilegi parlamentari. Ma temo che non ne sarete capaci se e quando sarete maggioranza.

Scusate, ma io provo disagio a vedervi vestiti tutti uguali: avete gli stessi abiti firmati, le stesse

scarpe, le stesse cravatte. Comprate in quei negozi di lusso in cui non acquisterà mai nulla la gente che chi vi voterà o almeno tanti di loro.

Scusate, ma io provo lo stesso disagio di quando, venti anni fa, ho scoperto che pensavo di acquistare un detersivo "pulito", "ecologico", "di sinistra", e invece compravo lo stesso detersivo di una multinazionale che aveva creato furbescamente una linea di prodotti "alternativi" per ragioni di marketing. Cambiava solo la confezione e la pubblicità. Ma il detersivo era lo stesso.

Anche se per voi io non conto nulla, a maggior ragione esprimo il disagio di chi non conta nulla.

Vi confesso di non riconoscermi più nel vostro mondo.

E non per questo perdo la speranza in un futuro migliore.

Perché vedo la politica altrove, là dove voi avete perso - assieme all'innocenza - anche la speranza.

Disse Danilo Dolci: "Una cosa è tendere a sostituirsi al vecchio potere e altro è creare nuovo potere in ciascuno".

La campagna ideata dalla dottoressa Chiara Castellani contro la mosca tse-tse

Trappole neroazzurre

"La mosca tse-tse - ci ha raccontato Chiara Castellani- rimane come ipnotizzata dai colori nero e azzurro. Ed è facile costruire delle trappole senza dover deforestare e senza lanciare insetticidi"

1 febbraio 2006

Abbiamo deciso di chiamarla "Neroazzurro per l'Africa". Stiamo parlando della campagna con cui PeaceLink e Gazzetta Mondo (la pagina del mercoledì della Gazzetta del Mezzogiorno) stanno promuovono un'idea insolita ed efficace: costruire trappole neroazzurre contro la mosca tse tse. Tutto nasce dall'appello della dottoressa Chiara Castellani, impegnata in Congo nell'ospedale di Kimbau: "La mosca tse-tse - ci ha raccontato - rimane come ipnotizzata dai colori nero e azzurro. Ed è facile costruire delle trappole senza dover deforestare e senza lanciare insetticidi".

Per chi non lo sapesse, la mosca tse-tse causa la malattia del sonno, una delle malattie più temute in Africa. Devasta il cervello e provoca la morte. Dopo che Gazzetta Mondo ha pubblicato l'appello di PeaceLink le cose si sono mosse velocemente. L'Inter, dopo un momento di sbigottita curiosità, quasi di incredulità, ha offerto mille euro per costruire le prime trappole. Ma questa disponibilità merita un percorso molto più articolato, che non si fermi alla mosca tse tse e che arrivi a toccare le malattie dimenticate.

Ecco perché abbiamo pensato allo slogan "Neroazzurro per l'Africa". E' uno slogan abbastanza ampio per contenere la malaria, la lotta alla povertà e un bel freno al commercio internazionale delle armi, che arrivano spesso - chissà come - prima delle medicine.

Che fare da subito? Per ora lanciamo una proposta a tutti coloro i quali hanno un blog: linkate <http://www.kimbau.org> ossia il sito di riferimento della campagna. Se la voce si diffonde la campagna cammina. Se aumenta la quantità di persone che conoscono il problema, l'Inter sarà spinta a fare di più e a considerare "Neroazzurro per l'Africa" anche la "propria" campagna. Le condizioni ci sono.

La nostra idea è che il mondo dello sport possa aprirsi alla solidarietà. Se l'orgoglio nei colori della propria squadra diventa occasione per allargare la propria visione del mondo, allora quei colori possono far nascere l'idea che le "partite" da giocare bene sono anche quelle che battono le malattie, uniscono le persone, costruiscono reti di relazioni.

E' un'utopia? Per ora ci proviamo. Mandare in aereo drappi neroazzurri è antieconomico ed è per ora più conveniente acquistare la stoffa in Africa. A meno che non scenda in campo la base Onu di Brindisi. Prossimamente vi racconteremo come sta andando questa scommessa. E nel frattempo vi diamo i nostri riferimenti.

Bastano 8 euro per una trappola nero-azzurra.

Avvelenati dalla guerra

1 marzo 2006

Chiedetelo ad un soldato che sia stato in missione militare all'estero: "Cosa c'è nel tuo sperma?" Non lo sa. Ma ora noi lo sappiamo: c'è l'inquinamento mondiale prodotto dai bombardamenti con uranio impoverito.

Recenti analisi hanno rintracciato nello sperma dei soldati piccolissime palline rotonde di titanio, cobalto, cromo, molibdeno. Sono le "nanoparticelle".

Le audizioni della Commissione di inchiesta del Senato sull'uranio impoverito ha acquisito la relazione della dottoressa Antonietta Gatti, esperta di nanopatologie. Nel Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia vi sono sistemi di osservazione e indagine di nuovissima generazione in grado di osservare l'infinitamente piccolo. E hanno potuto rinvenire le nanopolveri prodotte dalla guerra moderna. L'indagine, partita dall'uranio impoverito, ora si allarga a tutti i poligoni di tiro dove si producano esplosioni a temperature superiori ai 2 mila gradi. E coinvolge quindi anche i poligoni di tiro pugliesi in cui i Comuni Alta Murgia e PeaceLink chiedono lo stop delle esplosioni e un'indagine sulle eventuali nanoparticelle sprigionate.

Ormai diventa sempre più chiaro che il vero killer non è solo di per sé l'uranio impoverito ma è l'intero processo di vaporizzazione incandescente che produce nanoparticelle inquinate e inquinanti. Pertanto gli effetti

cancerogeni si possono ottenere con tutte le deflagrazioni ad altissima temperatura, non solo con l'uranio impoverito. Se i proiettili colpiscono obiettivi come raffinerie o fabbriche (e noi con la Nato sappiamo quante ne abbiamo bombardate nella guerra del Kosovo) i proiettili ad uranio impoverito possono produrre nanoparticelle potenzialmente cancerogene capaci di passare nel sangue e nello sperma. E da lì al partner. E' in atto una contaminazione globale invisibile, fatta di nanoparticelle che entrano nei tessuti di soldati e i civili coinvolti, senza più uscirne. Non solo. Possono arrivare sulle nostre tavole, in un cavolo ad esempio.

Le nanoparticelle ingerite (o inalate) passano tutte le barriere biologiche un tempo repute "invalicabili": la barriera polmonare, quella intestinale, quella ematoencefalica. Questo non accadeva con le microparticelle, di diametro maggiore, come ad esempio il famigerato PM10 che entra nei polmoni ma non passa attraverso le barriere biologiche.

Ora invece piccolissime sferette perfettamente tondeggianti - di metalli pesanti entrano nel sangue e nello sperma. Sono nanosfere invisibili alle apparecchiature di monitoraggio tradizionale e che ora è possibile osservare grazie ai laboratori specializzati in nanotecnologie. Nel corpo umano non si era mai vista una cosa del

genere. Per la storia della medicina siamo di fronte ad una rivoluzione maligna innescata dalle nuove tecnologie belliche. Spiega la dottoressa Antonietta Gatti: "Ho studiato il caso di un soldato canadese. Questo paziente, che era un maratoneta, è tornato dalla guerra del Golfo dopo sei mesi in sedia a rotelle e dopo otto anni è morto. Nel frattempo ha sviluppato almeno sei o sette sindromi, aveva tutto il compendario del libro di patologia e, alla fine, anche l'Alzheimer. Aveva disseminate in tutto il corpo (io ho avuto il fegato, il polmone, la milza) particelle di antimonio cobalto, di cobalto e di mercurioselenio; non ho mai visto questa lega, non so come possa essere entrata.

Questa persona aveva gli occhi marroni; dopo due anni di patologia aveva gli occhi sul grigio, dopo altri due anni gli occhi sono diventati blu. Il militare, una volta tornato a casa, aveva delle turbe neurologiche e non riusciva a portare a termine l'atto sessuale; il giorno dopo la partner aveva bruciori nella parte interna tali da non poter stare in piedi. Ha dovuto inserire un preservativo con del ghiaccio dentro. La

partner, in seguito, ha avuto anche perdite di sangue che non sono comprensibili da nessun

ginecologo".

La dottoressa Gatti in una relazione molto dettagliata che è sul sito di PeaceLink - ha fatto esplicito riferimento alla possibilità di ingestione delle nanoparticelle tramite alimenti come ad esempio i cavoli.

Le conclusioni? Sono amare.

Noi abbiamo avvelenato il mondo con la guerra. Ora la guerra sta avvelenando noi. Con contraccolpi imprevisti. Pensavamo di sbarazzarci in modo facile e indolore delle nostre scorie nucleari con i proiettili ad uranio impoverito. Ma dovremo stare molto attenti. Ad esempio ai cavoli che mangiamo. E' proprio il caso di dire: "saranno cavoli amari"!

“Disastro ambientale: perché i DS non hanno partecipato alla riunione?”

Lo spillone telematico

24 marzo 2006

Questo messaggio è apparso nella mailing list di Cambiataranto² ed è una punzecchiatura agli allora diessini che disertavano le riunioni per organizzazione la manifestazione contro un disastro ambientale a Taranto (90 mila tonnellate di rifiuti in mare). Costoro sospettavano che fossero organizzate per sostenere un candidato politico a loro ostile. E che faceva qualcuno? Telefonava per non andare alle riunioni. E così mentre il mare moriva, si consumavano i vecchi riti della politica. Decisi allora di raccontare tutto sulla mailing list Cambiataranto. Spuntarono fuori diversi che dissero: “Non siamo venuti alle altre riunioni perché non eravamo informati”. Eppure da giorni circolavano e-mail di invito a tutti, diessini compresi. E quando è apparsa la mia e-mail in cui si denunciavano (senza fare nomi) i retroscena delle telefonate fatte per non partecipare alle riunioni della manifestazione contro il disastro ambientale in mare... apriti cielo... Dopo di che i diessini parteciparono alle riunioni e alla manifestazione che si svolse il 1° aprile 2006.

Rispondo agli amici dei DS che hanno scritto in lista numerosi.

Permettetemi di raccontarvi una storia personale, giusto per stemperare la tensione. Avevo cinque anni e arrivò per la prima volta il televisore a casa. Lo ricordo bene. Mio padre nel salotto a guardare il telegiornale e io a pizzicargli il sedere. Giorni, settimane, mesi. I pizzicotti non gli facevano nulla: ma proprio nulla. Al che un giorno, mentre ascoltava il telegiornale, presi una spilla e gli punzecchiai il sedere: che salto! Finalmente mio padre mi ascoltò. Che importa se si era arrabbiato.

Chissà perché mi viene da pensare a questa storia. Forse il succo della storia è questo: a volte bisogna essere impertinenti e monelli.

(...)

Quando le mie orecchie hanno ascoltato che "qualcuno sta telefonando per dire di non andare" e quando i miei occhi hanno visto nessuno dei DS era venuto alla riunione... allora cadute le braccia. E ho usato il mio unico strumento: *lo spillone telematico*.

A chi vuole più particolari fornisco il mio cellulare (3471463719) e non mi tiro indietro a fare nomi e cognomi a chi li volesse sapere. Non mi pare elegante metterli in piazza qui, è gossip ed è deprimente rimestare questa faccenda che è distante mille miglia da ciò che è per me la Politica con la P maiuscola. Ma non è gossip che ho prodotto io, mi sono limitato a riferirvi sui canali telematici ciò che circolava sui canali telefonici.

Se tutta questa storia è servita a svegliare l'attenzione, sono ben felice, ma per svegliare l'attenzione sarebbero dovute bastare le 90 mila tonnellate di rifiuti versati nel mare di Taranto.

Io non ho mai creduto che quanto facciamo circolare in rete non sia letto. E' letto! E' letto così attentamente che le reazioni qui in rete sono state pronte e più di una. E sono proprio soddisfatto di questo: *il colpo di spillone ha fatto il suo effetto*.

Se ho fatto male al sedere di qualcuno, quel qualcuno sappia volermi bene - per quel po' di

² <http://it.groups.yahoo.com/group/cambiataranto/message/382>

buono che faccio - così come ha fatto mio padre che, nonostante le mie birichinate, mi ha saputo non solo sgridare ma anche ascoltare.

A martedì prossimo.

Calcoli alla colecisti

Come fare di Internet un archivio dei disservizi (ma anche dei servizi ben fatti) in cui rimangano i nomi e i cognomi di tutti coloro che – pagati con i nostri soldi – trasformano i servizi sociali in calvari (o in luoghi di cura validi e dignitosi).

10 gennaio 2007³

Calcoli alla colecisti. Una banale operazione chirurgica che tuttavia richiede la dovuta attenzione e perizia. Ho dovuto seguire il caso di un mio parente. Da banale la questione si è fatta via via più seria fino a diventare allarmante per l'incuria di un dottore. Uno caso di "malasanità". Un giorno viene a trovarci un amico e scopriamo che sempre con con quel dottore – sempre per un'operazione simile – lui in passato ci stava rimettendo le penne. Allarmati abbiamo cambiato dottore e ospedale. Nel nuovo ospedale abbiamo incontrato – insieme a bravi medici – anche altre storie di malasanità. Ho ascoltato il calvario di un docente di inglese, anche lui arrivato al passo dalla morte, sempre per un'operazione alla colecisti. Calcoli alla colecisti, dannati calcoli.

Il mio compito, nella rubrica "Chiave d'accesso" di Mosaico di Pace", è quello di parlare della telematica in chiave di "accessibilità", come strumento di liberazione e non di dominio. Userò pertanto questo spazio per lanciare una proposta: Internet come strumento contro l'oblio della malasanità e in generale del cattivo funzionamento dei servizi pubblici. Ma la proposta è in realtà ben più ampia: Internet come mezzo per non dimenticare.

I "motori di ricerca" consentono di trovare velocemente i nomi e i cognomi delle persone. Quei nomi rimarranno per sempre, almeno finché il sito resta attivo e finché dura la memoria a lungo termine di motori come "Google" (la cosiddetta "memoria cache").

Internet è una grande memoria collettiva e con essa dovranno fare i conti coloro che detengono il potere o comunque una forma di controllo o influenza diretta su di noi.

Ecco allora il senso della mia proposta: Internet come archivio dei disservizi (ma anche dei servizi ben fatti). Un archivio in cui non solo i nomi e i cognomi dei dottori che hanno operato male (o bene) rimangano ma in cui rimangano i nomi e i cognomi di tutti coloro che – pagati con i nostri soldi – trasformano i servizi sociali in calvari (o in luoghi di cura validi e dignitosi).

In tale archivio si vedrà pubblicamente se per calcoli alla colecisti – con quel dottore – hanno rischiato di andare al Creatore 2 persone, o 10 , o 100. O nessuno. Nella mia esperienza ho scoperto che i casi di malasanità sono ricorrenti quanto si citano alcuni nomi di dottori. Quando parli di altri bravi medici c'è invece un coro unanime di soddisfazione. E allora perché lasciare tutto ciò ai discorsi di corridoio? Alle confidenze dei familiari? Perché al momento delle dimissioni da un'ospedale non si somministra un questionario ad paziente e perché tali dati non debbono andare su Internet per un esercitare un pubblico dominio sul diritto alla salute? Qui la privacy o il diritto all'oblio non c'entrano: ho il diritto di sapere come ha curato in passato quel medico e se i suoi pazienti sono stati soddisfatti. E' il mio diritto a conoscere l'"indice di qualità". Già ora posso andare su Internet per sapere se la stampante che devo acquistare è buona o ha dei difetti, in quanto gli utenti mettono in rete le loro impressioni e le prove che hanno fatto dopo l'acquisto. Ma perché non devo poter fare più o meno lo stesso quanto in gioco c'è non la mia stampante ma la mia colecisti? In verità questa cosa dovrebbe essere promossa da associazioni come Cittadinanza Attiva o come Il Tribunale dei Diritti del Malato.

Ma la suddetta proposta – se si segue la logica del negare l'oblio alle vergogne – ha un raggio di

3 Pubblicato su Mosaico di Pace

applicazione più ampio.

Internet può diventare un archivio con i nomi e i cognomi dei generali che hanno depistato, tramato, tradito la Costituzione. I processi potranno assolverli, i giornali potranno avere la memoria corta, solo e emeroteche mantengono qualche traccia polverosa. Ma su Internet rimane tutto e tutto è raggiungibile con un clic. La stessa cosa valga per gli uomini politici che hanno cambiato casacca, che hanno cambiato idea, che hanno tradito gli elettori e le promesse. Tanti vorrebbero "pulire" il proprio passato. Ad esempio un mazziere fascista, in nome del "diritto all'oblio" ha chiesto di essere risarcito da un centro sociale che sul proprio sito Internet manteneva memoria del suo passato. Ma il giudice ha respinto le richieste dell'ex mazziere fascista con questa motivazione: "La domanda risarcitoria appare infondata, dovendo giudicarsi essere stato legittimamente esercitato da parte del Centro Sociale "La Strada" - autore della pagina web in contestazione - il diritto di cronaca".

La questione è di estremo interesse.

Noi possiamo dimenticare perché i processi mediatici azzerano la memoria in poche settimane. Ma con Internet rimane tutto. E questo sarà una condanna non meno importante di quelle della magistratura. Qualcuno la potrà definire una gogna. Ma quando in gioco ci sono i diritti delle persone e la memoria storica questa gogna per i potenti e i prepotenti – scusate la conclusione - a me piace molto.

Fai il ficcanaso ambientale

10 settembre 2007⁴

Quanto può emettere il camino dell'industria che ti inquina? Chi autorizza i valori massimi? Anche tu puoi intervenire: usa i nuovi diritti ambientali. In quest'articolo parleremo di inquinamento e cittadinanza attiva.

Vi hanno mai detto che una legge prevede la consultazione della cittadinanza quando si rilasciano le autorizzazioni alle emissioni? Sì, proprio così. E stiamo parlando delle emissioni inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo.

A me questa cosa nessuno l'aveva mai detta. Neppure le grandi associazioni ambientaliste: mi sarò sicuramente distratto. Ma l'ho scoperta per caso l'altro giorno, sfogliando un giornale. C'era scritto: "Avviso pubblico di avvio procedimento per il rilascio di Autorizzazione Integrata Ambientale, ai sensi dell'art. 5, comma 7 del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59". L'avviso era di una grande multinazionale. Pubblicato a sue spese, riguardava il rilascio di un'autorizzazione a Porto Marghera. La cosa mi ha insospettito. Sapevo che nel 2007 vengono rinnovate molte autorizzazioni alle emissioni. E bisogna stare con gli occhi aperti. Infatti ci può sempre essere la manina del tecnico compiacente disposto a scrivere una cifra al posto di un'altra. Quanto può emettere quel camino? La manina misteriosa scrive: 10 microgrammi a metro cubo di diossine. E' una quantità contenuta o esagerata? Poi scopri che è un valore 25 mila volte più alto rispetto ad un camino di un impianto simile autorizzato a mille chilometri di distanza: è successo veramente. E intanto ti becchi la diossina. Fai i conti, moltiplichi quel dato per i metri cubi e scopri che con quel parametro ti becchi il 90% di tutta la diossina italiana: "a norma di legge". Perché l'autorizzazione è stata data e tu ti sei fatto imbrogliare. Anzi: non lo sapevi neppure. E anche se dopo protesti stai gridando al vento perché chi emette 10 microgrammi di diossina a metro cubo si è fatto costruire una autorizzazione su misura per avvelenarti a norma di legge.

Ma come puoi mettere il naso in queste cose già così complicate? Sono segrete? Sono pubbliche? Si può andare a parlare con qualcuno? Bene: ci soccorre una direttiva europea. Precisamente la 96/61/CE del Consiglio, del 24 settembre 1996, sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, poi modificata dalle direttive 2003/35/CE e 2003/87/CE.

Quell'Europa - di cui tanti uomini di partito si riempiono la bocca - partorisce una normativa bellissima. E poiché sancisce diritti di accesso all'informazione e di consultazione delle popolazione... ecco che quegli stessi uomini di partito chiudono la bocca invece di aprirla. Tacciono. O perché sono ignoranti (come lo ero io fino a pochi giorni fa) o perché non hanno alcun interesse a far conoscere i nuovi diritti ambientali. Che tristezza, che vergogna. E veniamo allora a quell'avviso sul giornale che mi aveva insospettito. Il decreto legislativo (D.Lsg. 59/05) recepisce proprio le direttive che consentono di mettere il naso nelle autorizzazioni alle emissioni. Caspita: roba da gran ficcanasi! E' il diritto di partecipare, di svolgere quel ruolo di cittadinanza attiva senza il quale non riesci a smascherare il ruolo della manina criminale.

Riepiloghiamo dunque: il Decreto Legislativo 18 febbraio 2005, n. 59 serve alla "Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento". Letta tutta d'un colpo, questa cosa mi fa sentire bene. Sono per un attimo anche io "orgoglioso di

4 Pubblicato su Mosaico di Pace

essere europeo”. Nell'articolo 5 del suddetto decreto si può leggere una cosa importantissima: “Entro 30 giorni dalla data dell'annuncio (su quotidiano provinciale o regionale) i soggetti interessati possono presentare il forma scritta, all'autorità competente, osservazioni sulla domanda”. Sempre in quell'articolo si legge che la domanda di autorizzazione alle emissioni deve essere accessibile al pubblico. E qui il “pubblico” può chiedere e ottenere che venga messa su Internet in modo che tutti possano collegarsi e capire che tipo di impianto è, che materie prime usa, quali sono le fonti di emissione e il loro impatto sull'ambiente, quali tecnologie sono proposte per prevenire o ridurre le emissioni, ecc. Come si può notare questa normativa sull'autorizzazione alle emissioni sancisce il diritto di partecipazione della cittadinanza in quanto tratta questioni che riguardano la salute e l'ambiente. All'articolo 14 si legge che il Ministero dell'Ambiente “garantisce sistematica informazione del pubblico sullo stato di avanzamento dei lavori”. (1)

E' una normativa che segue sostanzialmente quella sulla Valutazione di Impatto Ambientale dei nuovi impianti, la quale prevede la partecipazione del “pubblico”. Segue inoltre la legge Seveso II che riguarda i rischi di incidente rilevante, anch'essa contenente (art. 23) norme per la consultazione del “pubblico”. In queste tre normative il pubblico può conoscere, partecipare, scrivere osservazioni.

Si rimane quasi estasiati a contemplare quali progressi stia facendo la democrazia. Poi vai sul sito della Regione Puglia (2) e cosa scopri? Che nessuno ti informa che hai il diritto di partecipare e di fare le tue osservazioni sulle autorizzazioni alle emissioni. Il sito, anziché spiegare ai cittadini come partecipare al procedimento, dà informazione alle aziende che possono scaricare i moduli per le autorizzazioni. E di che partito è l'assessore che rende alle aziende un tale servizio? Di Rifondazione Comunista.

- (1) Il resto lo si può leggere su <http://www.parlamento.it/leggi/deleghe/05059dl.htm>
(2) Precisamente sul Portale Ambientale all'indirizzo <http://138.66.77.10/ecologia/default.asp?Id=354>

Il fallimento dell'ambientalismo italiano

Se andate sui siti delle grandi eco-associazioni nazionali non trovate nessuna campagna di sensibilizzazione e informazione sull'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) che promuova la partecipazione a questa importante procedura democratica e partecipativa che deve garantire diritti ambientali di tipo "europeo".

10 dicembre 2007

Un nuovo diritto europeo fornisce a tutti i cittadini il diritto di inviare osservazioni sulle emissioni inquinanti delle industrie. Sapete quanti cittadini italiani hanno sfruttato questo diritto nel 2007? *Uno solo*. Avete letto bene: *uno solo!*

Ma andiamo a ficcare subito il naso nel diritto europeo che *un solo* cittadino italiano ha saputo utilizzare. Trattasi dell'articolo 5 comma 7 del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n.59. Tale decreto, di cui ci eravamo già occupati su Mosaico di Pace, recepisce la direttiva 96/61/CE del Consiglio, del 24 settembre 1996, sulla "prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento" (e successive modificazioni).

Il decreto disciplina l'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) e all'art.1 sancisce che nell'ambito di tale Autorizzazione Integrata Ambientale "devono essere prese le opportune misure di prevenzione dell'inquinamento, applicando in particolare le migliori tecniche disponibili". In quel comma 7 dell'articolo 5 (che *un solo* cittadino italiano ha avuto l'ardore di mettere in pratica) è previsto che *ogni cittadino* interessato può "presentare in forma scritta, all'autorità competente, osservazioni sulla domanda" di Autorizzazione Integrata Ambientale presentata dalle aziende.

Il "pubblico" detentore dei diritti ambientali (accesso all'informazione sulle emissioni delle industrie e proposta di osservazioni per la loro riduzione) è così definito dalla normativa europea: "Una o più persone fisiche o giuridiche, nonché, ai sensi della legislazione o della prassi nazionale, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone". Come si può notare la normativa europea garantisce diritti non solo alle associazioni e ai gruppi ma direttamente ai cittadini come individui. Che cosa hanno fatto i partiti politici per informare i cittadini che hanno questi diritti nell'ambito dell'AIA? E che cosa hanno fatto le associazioni ambientaliste che tante sponsorizzazioni accettano dalle aziende a cui poi dovrebbero fare le pulci con le osservazioni?

Provate a fare un giro sul sito <http://aia.minambiente.it> e cliccate su "Area libera consultazione".

Scoprirete che la Legambiente si è fatta promotrice di osservazioni per un solo impianto (nel Veneto) sui 139 sottoposti ad AIA nazionale. E si è aggregata, anche se con il mal di pancia, alle osservazioni del Comitato per Taranto per l'Ilva di Taranto. Questo significa che Legambiente ha presentato osservazioni solo per l'1% delle aziende che avevano chiesto l'AIA nazionale. Se andate sul sito nazionale di Legambiente non trovate nessuna campagna di sensibilizzazione e informazione sull'AIA che promuova la partecipazione a questa importante procedura democratica e partecipativa. Legambiente per bocca dei suoi dirigenti da tempo ripete che "è finita l'era di dire sempre no". Ma a ben vedere i diritti partecipativi contenuti nell'AIA consentono di richiedere *in positivo* le "migliori tecnologie disponibili" (le cosiddette BAT). Ma i dirigenti nazionali di Legambiente stavano entrando nel Partito Democratico e non hanno avuto tempo per pensare all'AIA. Stendiamo un velo pietoso anche sulla "Cosa Rossa". Nichi Vendola è sostanzialmente un letterato e nella Regione Puglia ha delegato l'AIA ai tecnici già scelti dal centrodestra per simili autorizzazioni. Assenti anche i sindacati. Solo la UIL di Taranto si è aggregata al "Comitato per Taranto" per presentare osservazioni. E così su 139 impianti sottoposti alla procedura nazionale di

AIA sono prevenute “osservazioni” solo osservazioni in cinque casi, due per iniziativa di associazioni (Legambiente e Italia Nostra) e due per iniziativa di comitati di cittadini (a Taranto e a Falconara). Sempre a Taranto (la città più attiva per la “battaglia” dell'AIA) si registra una lodevole dei malati di leucemia con l'AIL locale. Il Wwf ha mandato osservazioni per l'AIA regionale dell'acciaieria di Servola a Trieste. Il tutto è stato frutto dell'interessamento spontaneo dei gruppi locali, non per impulso centrale: ecco il grande fallimento dell'ambientalismo italiano. La frittata è stata fatta. Ma solo per metà. Non dategliela vinta ai vostri inquinatori. Anche se fuori tempo massimo, voi cittadini potete rivendicare il diritto di partecipare. Scrivete delle osservazioni dopo aver letto la documentazione dell'industria più vicina a voi dal sito <http://aia.minambiente.it> e in questo fatevi aiutare da qualche ingegnere, da qualche chimico, da qualche medico. Buttate giù una relazione sulle emissioni inquinanti, sulle omissioni della documentazione e sulle misure per prevenirle e ridurle. L'osservazione da scrivere non è un semplice “parere” (“a mio parere i fumi dell'azienda XY sono nocivi”) ma è una formulazione di questo tipo, ad esempio: “L'azienda XY produce zinco ma non ha indicato, nella richiesta di AIA, alcuna emissione di diossine e furani (PCDD/PCDF) né ha adottato alcuna tecnologia per l'abbattimento delle emissioni di diossina mentre la produzione di zinco nel Dioxin Toolkit dell'UNEP ONU 2005 è elencata come fonte di diossine e furani”. Non aspettate altri: fatelo voi, anche come semplici cittadini, ne avete diritto! Vi diranno che avete la sindrome di Nimby. Ma non ci fate caso: siete solo malati di democrazia.

La mia opinione su Nichi Vendola

Un'analisi del calo di consensi del Presidente della Regione Puglia e del suo libro "I dilemmi della speranza"

8 gennaio 2008

C'è un libro di Nichi Vendola che ho letto e riletto. Il titolo è "I dilemmi della speranza: un dialogo". Lo ha pubblicato la casa editrice La Meridiana nell'agosto del 2006. Poco più di trenta pagine fitte di riflessioni interessantissime, profonde, che non ho mai recensito perché ero pieno di dubbi. In infatti Puglia più di qualcosa andava storto e non mi convinceva. Tanti amici, con cui mi sono confrontato per capirne lo stato d'animo, mi hanno confermato la pesante impressione di una Regione inefficiente come prima. Una annotazione che per me è significativa è la sottovalutazione della democrazia elettronica. Nichi Vendola si è attorniato di collaboratori che hanno un pessimo rapporto con Internet e lui stesso vive lontano dall'email: avere un contatto è stato sempre un'impresa. Un mio amico volenteroso ha inviato "al Presidente" una foto alla settimana dei fumi dell'Ilva per email, non sappiamo con che risultati⁵. Occorreva essere ciechi per non porsi delle domande. Se il 2005 è stato per me l'anno dell'entusiasmo, il 2006 è diventato l'anno dei dubbi e dell'inquietudine. Il 2007 è stato il mio precipizio nella disillusione. E il 2008? E' l'anno in cui i sondaggi di opinione registrano un calo significativo di consensi attorno a Nichi Vendola. "Crollo di consensi", titola La Repubblica dell'8 gennaio 2008. Nichi Vendola passa dal 52,5% dei consensi del 2006 al 45,5% del 2007.

Rivedo il libro di Nichi Vendola, lo riprendo in mano e mai come ora mi appare attuale il sottotitolo: "La speranza è lo strumento grazie al quale l'umanità può immaginare che le cose vadano meglio: ma la speranza è anche un'illusione. A volte avere delle speranze significa illudersi e illudersi significa andare incontro, talvolta, a delusioni. E' molto facile che chi si illude scopra anche che quelle illusioni erano sbagliate". Ecco, proprio così: il sottotitolo fotografa quanto è accaduto con Nichi. Il quale, nel libro, esordisce con una frase che mi lasciò subito interdetto: "Ovviamente non sono la persona deputata alle risposte. Posso solo allargare l'ambito delle domande". Ma come: sei diventato il Presidente della Regione e dici che non sei la persona deputata alle risposte? Ora le devi dare, eccome! E se non sei all'altezza di rispondere alle domande devi chiamare accanto a te gente preparata e onesta. E ascoltare i cittadini. Invece, ad esempio, attualmente non so chi siano i tecnici e i consiglieri di Nichi Vendola e quando vengo a saperlo è un colpo al cuore⁶. Nichi avrebbe potuto scegliere l'eccellenza degli esperti nazionali e i migliori avrebbero lavorato persino gratis per lui. Ma sono accadute cose al limite dell'incredibile. "E' un estremista". Con questa frase un esperto che stimo (e che mi ha pazientemente spiegato per anni la chimica dell'inquinamento) è stato tenuto a distanza dalla stanza del Presidente. Eppure Nichi aveva fatto la propaganda elettorale per le elezioni regionali con manifesti recanti la parola "ESTREMISTA" a caratteri cubitali. In compenso il dirigente che ha gestito le emergenze ambientali è stato il dottor Luca Limongelli, lo stesso che gestiva con il centrodestra le stesse emergenze ambientali. Nichi Vendola, ottimo oratore e poeta appassionato, ha dimostrato i suoi limiti quando si è confrontato con la complessità amministrativa affidandosi agli specialismi tecnici

5 Nella campagna elettorale del marzo 2008 per le politiche, Nichi Vendola dal palco di Taranto ha ringraziato chi gli ha inviato le foto con i fumi dell'Ilva.

6 E' il caso del dott. Vito Balice, un chimico che è stato consulente del centrodestra e che ha fatto il consulente della Regione Puglia con Nichi Vendola. La relazione del dott. Vito Balice sull'Ilva di Taranto è stata inviata al Ministero dell'Ambiente nell'aprile del 2008 ed rimasta per molti giorni segreta. Resa pubblica su pressante richiesta di PeaceLink, è stata infine contestata duramente dal movimento ambientalista tarantino.

e scientifici esistenti (e consolidati) e dimostrando, a mio avviso, di non essere all'altezza dei compiti nella loro complessità. Eppure Nichi Vendola a pagina 19 del libro dice delle cose di una profondità estrema sulla labirintica complessità del mondo contemporaneo: "E' stato il trionfo dello specialismo che serviva ad attribuire alla tecnica un'aura metafisica, e un ruolo preponderante. E, dentro alla vicenda planetaria della crisi della democrazia, ogni volta che la politica sceglie la strada dell'esodo da se stessa e dai suoi doveri, che sono il pudore e la giustizia, chiede alla tecnica, cioè al ceto che possiede il microscopio, di occuparsi delle incombenze della *res publica*. La tecnica è un processo di privatizzazione della cosa pubblica, è un sequestro politico fatto da un ceto separato dalla discussione pubblica". Questo dato, che Nichi definisce "urticante per le nostre coscienze", è stato urticante anche per me, che l'ho visto esplodere dentro una Regione distante, irraggiungibile e ottusamente autosufficiente. L'avevo immaginata come un laboratorio in cui gli specialismi e la complessità sarebbero stati affrontati all'interno di un nuovo rapporto con i cittadini, in cui Internet e le email sarebbero stato gli occhi e le orecchie del Presidente. "Chissà quante volte Nichi ci chiamerà per avere un consiglio, un'opinione, una proposta", pensavo. Una pia illusione.

La democrazia entra nei motori di ricerca

Il potere di “scovare le informazioni” deve basarsi sugli uomini o sugli algoritmi? Dall'Internet della cooperazione intellettuale nasce una rivoluzione che mette in discussione i “padroni delle regole matematiche”. Un'alternativa a Google

10 gennaio 2008

Siete abituati a usare Google? Provate un nuovo motore di ricerca: Wikia Search.

L'indirizzo è <http://search.wikia.com>

Confrontate i risultati di Google e quelli di Wikia Search. Vi troverete di fronte a un cambiamento radicale dei criteri di ricerca. La novità sta nel fatto che Wikia Search non dà il *potere totale* ai algoritmi matematici ma dà la centralità alla valutazione umana. Sono cioè le persone e non le formule matematiche a stabilire la valutazione della qualità di una pagina web. Quella pagina merita di apparire al primo posto anziché un'altra quando si effettua una ricerca? Chi lo decide?

Wikia Search lo fa decidere agli utenti di Internet, mentre gli altri motori di ricerca lo fanno decidere a regole matematiche appositamente studiate (“algoritmi”).

Wikia Search è un motore di ricerca “open source” ossia “aperto” e modificabile dalla comunità degli utenti, non cala dall'alto le soluzioni ma le condivide con logiche simili a quelle di Wikipedia. La versione di prova (detta versione “alfa”) ha debuttato il 7 gennaio 2008 con un patrimonio di informazioni pari a 100 milioni di pagine web censite (o, meglio ancora, “indicizzate”).

Ma cerchiamo di capire come funziona un motore di ricerca e come “ragiona” attraverso algoritmi matematici. I primi motori di ricerca erano stupidi e si basavano ad esempio su quante volte la parola ricercata fosse presente nella pagina web. Se si cercava “Milano” appariva come prima pagina web quella che aveva inserito tante volte la parola “Milano”. E così c'era il furbastro che scriveva cento volte “Milano” e la pagina web arrivava al primo posto nelle ricerche per via di una artificiosa ripetizione. Magari le parole ripetute venivano scritte con il colore bianco su uno sfondo bianco per non disturbare il lettore. Poi sono emersi algoritmi più “intelligenti”. Ad esempio Google verifica quante volte una pagina è “linkata” da altre. Se è linkata è “popolare”. Il peso maggiore viene dato ai link provenienti da siti molto consultati, che ricevono cioè a loro volta molti link. Tuttavia questa logica della “popolarità” del sito potrebbe portare ad un paradosso. Ad esempio una pagina web di scadente qualità collocata su un sito molto noto prevarrebbe – nelle logiche di ricerca di Google - su una pagina web di ottima qualità collocata su un sito meno noto, a meno che altri siti non abbiano effettuato tanti link diretti all'ottima pagina del sito meno noto. Wikia Search tenta di cambiare alla base il sistema togliendo il potere agli algoritmi matematici e ponendolo nelle mani degli utenti. Così la valutazione della qualità delle pagine web ha un'origine umana (“democratica”) e non matematica. Il posto in graduatoria lo definisce la comunità Internet e non una formula matematica, per quanto sofisticata essa sia. Farà molto discutere questa scelta “rivoluzionaria” ma oggi i tempi sono maturi per sperimentarla in quanto la comunità Internet è in grado di esprimere logiche collaborative di qualità per perfezionare software (come Linux e i programmi open source) e per creare enciclopedie (come Wikipedia). Non a caso l'ideatore di Wikia Search è Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia. Ci spieghiamo così perché la stessa logica collaborativa di qualità la si stia applicando con fiducia all'edificazione di un nuovo motore di ricerca. Ma soprattutto diviene pubblica e trasparente la logica della ricerca (ecco perché Wikia è un motore di ricerca “open source”) mentre per altri motori di ricerca l'algoritmo - non divulgato e non

conoscibile – può avere al suo interno delle regole non cristalline. Tali regole potrebbero ad esempio far svettare pagine web solo per il fatto di essere “preferite” (per ragioni commerciali). Immaginate – facciamo un'ipotesi assolutamente irrealistica - se un motore di ricerca fosse in mano a Berlusconi e l'algoritmo venisse influenzato da regole matematiche collegate alla pubblicità su Mediaset... E' il caso di dire: la matematica diventerebbe un'opinione. Esprimerebbe essa stessa una logica di opinione. Altro che “la matematica non è un'opinione”! Ma non è il caso di scandalizzarci in quanto gli algoritmi dei motori di ricerca simulano un'opinione collettiva e ne formalizzano – tramite regole automatizzate - le procedure. La matematica diviene così il calcolo di un'opinione e opinione essa stessa. La sua logica è frutto cioè delle scelte (e quindi dell'opinione) dell'autore dell'algoritmo. Meglio la democrazia?

La rivoluzione di don Milani rivive nel wiki

Il wiki è una bacheca telematica di scrittura collettiva che mantiene la memoria di tutte le variazioni. Consente di sperimentare il cooperative learning, ossia l'apprendimento cooperativo. Diario didattico di un'esperienza a scuola.

10 febbraio 2008

Wiki a scuola: ma cosa è? Don Milani avrebbe subito drizzato le orecchie. Ma cominciamo direttamente con le parole di Graziano, un mio studente: “Un wiki è solitamente una pagina internet nella quale *tutti* possono aggiungere o modificare qualcosa. Qual è il vantaggio di usare un wiki? Con questo software on line si può salvare lo 'storico' di tutte le modifiche fatte”.

Don Milani e la scrittura collettiva

Se oggi visse don Lorenzo Milani penso che doterebbe la scuola di Barbiana in un wiki. Infatti, come molti sanno, “Lettera a una professoressa” fu frutto di una esperienza di dibattito e di scrittura collettiva che avvenne attraverso mezzi artigianali, utilizzando penna e carta. I testi venivano scritti su fogli e bigliettini e poi ammassati, spostati, ricopiati, incollati, ricuciti in nuove strutture linguistiche... fino a creare un unico testo frutto della scrittura collettiva.

Il Wiki e la scrittura collettiva

Il software wiki è uno strumento collaborativo “in rete” in cui ognuno partecipa alla scrittura collettiva di un testo. E' molto di più rispetto ad un word processor individuale. Inoltre se qualcuno aggiunge in rete delle modifiche a sproposito, si può fare “retromarcia” e tornare alle versioni precedenti del testo escludendo gli apporti di chi ha scritto a sproposito.

Il wiki che abbiamo utilizzato a scuola è all'interno di una piattaforma di e-learning (apprendimento elettronico) che si chiama “Moodle”. Il nostro Moodle è installato su www.bibliolab.it/moodle

Vi si può accedere con una password. Ma ci sono anche wiki pubblici, accessibili a tutti (come la Wikipedia). Se volete crearvi un wiki tutto vostro potete fare degli esperimenti on line su www.wetpaint.com

Regole per la scrittura collettiva

Ma il wiki da solo non basta e occorre accordarsi su regole per scrivere collettivamente e collaborare con un minimo di ordine e riducendo le ridondanze. Ad esempio si può scegliere di creare un dizionario di parole che descrivano un'area di conoscenza. Wikipedia (www.wikipedia.it) si basa su questa metodologia in quanto è un'enciclopedia scritta collettivamente on line. Ma ci sono altre metodologie di scrittura collettiva, tutte da esplorare. La metodologia di scrittura collettiva che abbiamo sperimentato a scuola quest'anno è basata sulle FAQ. FAQ (Frequently Asked Questions) è un acronimo inglese e significa “risposte alle domande più frequenti”. Ad esempio: i miei studenti hanno provato a scrivere una FAQ collettiva sull'epica frutto della fusione di tante FAQ individuali.

“Oggi il professore – scrive Graziano - ci ha spiegato cosa è un wiki. Ci ha portato nel laboratorio di informatica e ci ha fatto sviluppare una FAQ sull'epica. Poi abbiamo pubblicato le nostre FAQ su www.bibliolab.it/moodle”.

Wiki e ingegneria dell'informazione

Con il wiki si può sperimentare una sorta di “ingegneria dell'informazione”. Gli ingegneri non progettano solo ponti, palazzi, rigassificatori, televisori, ecc. Costruiscono anche architetture

dell'informazione e piattaforme per la loro gestione. Come ad esempio gli ipertesti, i wiki, le mailing list, i blog interattivi, le piattaforme di e-learning, ecc. Ho pensato di abituare i miei ragazzi a scrivere FAQ anche su questioni non tecniche come l'epica in quanto - una volta modularizzata l'informazione e trasformata in mattoncini simili al LEGO – la si può montare, smontare e ricombinare. L'informazione modularizzata può migliorare il lavoro di gruppo e agevolare la scrittura collettiva in un'ottica di cooperative learning. Con il wiki di Moodle, le FAQ vengono montate in un unico foglio e rielaborate eliminando le ridondanze, scegliendo, spostando i mattoncini di INFO-LEGO, ecc.

FAQ e modularità sul wiki

A scuola i miei studenti fanno queste esperienze di informatica applicate alla lingua e all'apprendimento cooperativo. E, per mantenere una “memoria” di quello che realizziamo, scrivono un “diario didattico”. Termini come “FAQ” o “wiki” sono diventati familiari. Le FAQ, essendo strutture testuali basate su domande e risposte che focalizzano i punti fondamentali di un argomento, sono indicate per modularizzare l'informazione.

La parola wiki è intraducibile ed è di incerta provenienza, ma è legata ad una pratica estremamente interessante: la scrittura collettiva.

Wiki: cooperare senza competere

Dopo aver parlato del wiki vorrei evidenziare il potenziale cognitivo che si può costruire collaborando, scrivendo assieme e costruendo un wiki: “Un vantaggio dell’usare un wiki – scrive infatti Graziano - è che in questo modo si sviluppa la cooperazione e diminuisce la competizione, dando vita a grandi risultati. Per fare un esempio, se più persone facessero delle mini enciclopedie personali si otterrebbe un risultato ridondante e con un’alta percentuale di errori. Se le persone invece riunissero le loro minieniclopedie o il loro sapere in una sola grande enciclopedia, si otterrebbe un risultato superiore per quantità e con una bassissima percentuale di errori dato che il testo scritto da ogni singola persona verrà corretto e ricorretto da altre persone”.

Un'idea “sovversiva”

Quest'anno sono fortunato, ho una classe poco numerosa dove ci sono studenti che studiano tantissimo e usano meravigliosamente il computer. Ho solo il problema che trasformino in *cooperazione* e non in *competizione* questa loro voglia di fare. Ecco allora l'importanza del wiki: unirsi per collaborare. La competizione creerebbe ponti levatoi e barriere tra i ragazzi più bravi (come il *copyright*), mentre invece la cooperazione li rende capaci di unirsi e fare cose straordinarie per sinergia (come il *copyleft*). L'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) con il wiki crea *potere socializzato in rete*: non è un'idea sovversiva?

"Vivavoce" intervista Alessandro Marescotti Presidente di Peacelink

Intervista sull'inquinamento a Taranto

"Si è arrivati all'orlo del baratro perché chi oggi dice di occuparsi di politica in molti casi ha pensato a fare carriera anziché occuparsi del bene comune. E' triste dirlo, non vale per tutti ma per molti sì"
14 aprile 2008

1) Taranto, e di conseguenza tutta la sua provincia, sta occupando le pagine dei giornali nazionali e di quelli locali sulla diffusione della diossina oltre i cosiddetti "limiti di guardia": perché si è arrivati a questo punto, secondo lei?

- La politica "ufficiale" si occupa pochissimo dei veri problemi. E' distante dalla scienza. Si occupa solo di sfuggita di ciò che mangiamo o respiriamo. Credo che molti che ci hanno governato non sapessero neppure cosa fossero sigle come PCDD/PCDF, che sta per policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani. PCDD/PCDF sono le sigle con cui diossine e furani sono elencate nei registri EPER e INES che rendono noti i quantitativi annuali di emissioni delle sostanze inquinanti.

Tanti che ci governano non sanno neppure cosa sia un nanogrammo o un picogrammo. E delegano a tecnici di discutibile moralità la compilazione delle tabelle tecniche delle emissioni con limiti altissimi che fanno a pugni con il diritto alla salute. Solo quando il problema diventa un'emergenza ecco che scatta la risposta della politica "ufficiale". Ovviamente una politica sana, di base, dei cittadini dovrebbe invece mettere al primo posto i veri problemi del vivere quotidiano. Fare prevenzione, puntare alla qualità della vita e alla sicurezza alimentare sono la base della vera politica. Ecco, la mia spiegazione in sintesi è questa: si è arrivati all'orlo del baratro perché chi oggi dice di occuparsi di politica in molti casi ha pensato a fare carriera anziché occuparsi del bene comune. E' triste dirlo, non vale per tutti ma per molti sì.

2) Taranto da sola ha il triste primato di produrre il 90% della diossina industriale nella nostra nazionale, quindi una città italiana che mette in scacco tutto il territorio nazionale: la magistratura davanti a simile catastrofe che investe tutta l'Italia come si sta comportando?

La Procura di Taranto sta cominciando a muovere i suoi primi passi. Il problema è che quelle emissioni sono "a norma" per le ragioni sopra citate ma alcuni alimenti contaminati no. Credo che l'esposto di PeaceLink sul formaggio abbia posto la magistratura nelle condizioni di agire a partire dalla sicurezza alimentare per poi risalire alle fonti di emissione.

3) Eppure con dati così catastrofici l'Europa come ci guarda?

Malissimo. Nazioni come la Gran Bretagna, dove gli impianti siderurgici sono costretti a rispettare limiti molto severi, non vedono certo di buon occhio la concorrenza dell'Ilva che può liberare in atmosfera tutta questa diossina senza investire sugli impianti con l'acquisizione delle migliori tecnologie disponibili. Siamo di fronte ad una concorrenza europea a mio parere non corretta.

4) Davanti a dati così allarmanti a tutti viene lecita la domanda: "C'erano degli organi di controllo che dovevano vigilare sulla salute dei cittadini e di conseguenza denunciare questo stato di cose"?

Prima che l'Arpa Puglia, con il prof. Giorgio Assennato, avviasse i monitoraggi della diossina non

c'era praticamente nulla di efficace a Taranto. La stessa parola "diossina" non era neppure pronunciata dagli organi di controllo. I tecnici bravi venivano emarginati.

5) Agenzie pubbliche: l'Arpa di Taranto pare che lavori tra enormi difficoltà e con carenza di personale e di strutture. Perché non si è voluto, secondo lei, potenziare questo importantissimo strumento di analisi ambientale?

Perché non c'era la volontà di fare i controlli seriamente. C'è una lunga serie di omissioni. Nel 2000 arrivò a Taranto il procuratore della Repubblica Aldo Petrucci. Mise tutti in guardia affermando che le omissioni avrebbero avuto un rilievo penale. Fino a quel momento per chi dirigeva i controlli tutto era "a norma".

6) Sicuramente la parte chiamata in causa per questo dramma "nazionale" è il centro siderurgico tarantino: fumi che avvolgono l'intera città e basta stare a San Giorgio Jonico e panoramicamente si vede una Taranto imprigionata da una cappa di fumo... E' così difficile coniugare e far coesistere sviluppo industriale e salute degli abitanti del suo territorio?

Tecnicamente non è impossibile. Occorre però investire in tecnologie che abbattano gli inquinanti. E occorre rispettare alcune regole nel produrre. Ad esempio accorciare i tempi di produzione del carbon coke significa aumentare i fumi. Ma se si allungano i tempi di cottura del carbon coke, alla fine questa "marcia rallentata" costa di più all'azienda: quindi produrre in fretta significa aumentare i profitti e al tempo stesso le emissioni. E' un tipico esempio di come il profitto e la salute entrino in contrasto. E' evidente che nel caso dell'Ilva l'incremento dell'inquinamento è direttamente proporzionale alla crescita dei profitti. Questo vale anche per altre industrie che sembrano appartenere a un vetero-capitalismo ancora vivo e vegeto. Solo un controllo serrato e un monitoraggio in continuo delle emissioni può "far coesistere" sviluppo e salute. Rendendo però prevalenti le ragioni del bene primario: la salute.

7) Responsabilità politica: sicuramente la politica, e di conseguenza gli amministratori jonici, avevano il compito primario di salvaguardare la salute degli abitanti del suo territorio. Come mai questo non è avvenuto? Per negligenza...o per volontà?

Per rendere ecocompatibile l'area industriale le aziende dovrebbero investire tantissimo. Solo la copertura dei parchi minerali dell'Ilva costa quanto una portaerei. A questo punto è auspicabile per la grande industria avere a che fare con un ceto politico addomesticabile. E un ceto politico così arrendevole sui temi della salute sa bene cosa chiedere in cambio...

8) Davanti a questo lassismo politico-amministrativo la società civile tarantina come si sta comportando?

La società civile sta crescendo a Taranto. E' l'unica speranza che ci rimane. Perché solo una società civile autonoma dai partiti può svolgere quella azione di controllo intransigente che è più che mai necessaria.

9) Lei è fiducioso verso un futuro salubre del nostro territorio?

Sono fiducioso. Essere fiduciosi è un dovere. Ci vogliono vedere pessimisti per farci gettare la

spugna e per continuare a fare i comodacci loro. No, ogni concessione al pessimismo è una dichiarazione di resa. Tutti dovremmo vedere una scena del film "La storia infinita". Nel film il giovane Atreyu incontra il mostro Gmork.

Gmork gli dice: "La gente ha rinunciato a sperare. E dimentica i propri sogni. Così il Nulla dilaga". E Atreyu chiede: "Che cos'è questo Nulla?" Il mostro Gmork risponde: "È il vuoto che ci circonda. È la disperazione che distrugge il mondo. E io ho fatto in modo di aiutarlo". Il giovane Atreyu chiede: "Ma... perché!?" E la risposta di Gmork è: "Perché è più facile dominare chi non crede in niente. E questo è il modo più sicuro di conquistare il Potere".

Ecco, sta qui il segreto con in quale un potere bieco e corrotto ci ha dominato per anni. E ci ha fatto dimenticare i nostri sogni.

Note:

Vivavoce è un periodico con redazione a Sava (TA) il cui sito web è <http://www.vivavoceweb.it>

Sotto la testata riporta questa frase:

"Io ho un concetto etico di giornalismo. Un giornalismo fatto di verità, impedisce molte corruzioni, frena la violenza della criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, sollecita la costante attuazione della giustizia, impone ai politici il buon governo. Se un giornale non è capace di questo si fa carico di vite umane. Un giornalista incapace, per vigliaccheria o per calcolo, della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori che avrebbe potuto evitare, le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze, che non è stato capace di combattere.

Inquinamento da mercurio. Il provvedimento giudiziario stoppa l'azienda: «I cittadini hanno il diritto di sapere»

Mercurio, PeaceLink «batte» l'Ilva

Gli ambientalisti hanno ragione, l'Ilva ha torto. Archiviata la querela: «L'associazione poteva diffondere i dati».

Denunciare, come aveva fatto Peacelink nel maggio dell'anno scorso, che a Taranto c'è la metà del mercurio presente in tutta l'Italia ed è prodotto dalle lavorazioni dell'Ilva, non è reato. Nel momento in cui la questione mercurio esce quindi dalle aule di giustizia di Taranto e ridiventa un problema pratico da risolvere, il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, comunica al presidente Nichi Vendola l'avvio della procedura che porterà alla concessione dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) all'Ilva. E' il provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto, o di parte di esso, a determinate condizioni, che devono garantire la conformità ai requisiti di prevenzione. La concessione dell'Aia avverrà attraverso un accordo di programma che, al contrario del precedente, fisserà vincoli, sanzioni e tempi d'applicazione per l'azienda siderurgica. Stabilirà i limiti di emissioni e le migliori tecnologie da utilizzare per ottenere l'abbattimento degli elementi inquinanti. E sarà concessa a condizione che l'Ilva la applichi alla lettera.

Ieri, intanto, il giudice per le indagini preliminari, Pio Guarna, su richiesta dello stesso pubblico ministero Francesco De Giorgi, ha reso noto la motivazione della sentenza con cui ha archiviato la querela di Emilio Riva, proprietario dell'Ilva, nei confronti degli ambientalisti. Riva aveva invocato gli articoli 656 (notizie false che turbano l'ordine pubblico), 658 (procurato allarme) e 595 (diffamazione) perchè Alessandro Marescotti, presidente di PeaceLink, Giulio Farella, biologo ed esponente del comitato per Taranto), e Francesco Sorrentino, segretario della Uil di Taranto, avevano diffuso i dati sulle quantità di mercurio presenti nell'aria e nell'acqua di Taranto traendoli dall'inventario nazionale delle emissioni e loro sorgenti (Ines). «La notizia di reato è manifestamente infondata » ha sentenziato il gip. Peacelink ha semplicemente voluto informare «la cittadinanza in relazione a un tema, inquinamento ambientale, di notevole interesse pubblico. I risultati citati sono stati divulgati con citazione della fonte di provenienza, tra l'altro liberamente consultabile, e con l'avvertenza che gli stessi dati erano stati disaggregati e statisticamente elaborati». Secondo il gip il richiamo agli articoli del codice penale cui Riva ha fatto riferimento nella querela non sono applicabili «a meno di non ritenerli applicabili ogni volta che si dibatta pubblicamente su temi che potenzialmente possano ingenerare allarme in chi ascolta. Non può, parimenti, ravvisarsi la configurabilità del reato di diffamazione avendo gli indagati rispettato tutti i criteri esimenti, più volte richiamati dalla giurisprudenza di legittimità (interesse pubblico, continenza e verità, anche putativa della notizia)».

Cesare Bechis, Corriere del Mezzogiorno 2 marzo 2008

Come realizzare un dossier sull'inquinamento ambientale (senza farsi querelare)

10 marzo 2008⁷

Ero un “indagato” per un dossier che rendeva di pubblico dominio il problema delle emissioni di mercurio dell'Ilva di Taranto nell'ambiente: ben due tonnellate di emissioni stimate per il solo 2005.

Vittoria! La querela contro PeaceLink di Emilio Riva (il più potente industriale italiano dell'acciaio, proprietario dell'Ilva) è stata archiviata dalla magistratura con questa motivazione: *“La notizia di reato è manifestamente infondata. I chiarimenti forniti dagli indagati appaiono pienamente condivisibili in punto di fatto e di diritto”*.

Sì, proprio così: ero un “indagato” per un dossier diffuso su PeaceLink. Con quel dossier era infatti stato reso di pubblico dominio il problema delle **emissioni di mercurio** dell'Ilva di Taranto nell'ambiente: ben due tonnellate di emissioni stimate per il solo 2005.

La querela di Emilio Riva giocava sulla sottile distinzione fra **emissioni effettive** ed **emissioni stimate**. Ma le stime da diffuse nel dossier di PeaceLink erano di fonte Ilva e (per fortuna!) il dossier specificava nella prima pagina che erano appunto “stime”. La querela di Riva puntava paradossalmente a mettere in dubbio la stessa affidabilità delle stime fornite dalla sua azienda.

Ciò al fine di accusare PeaceLink di aver dato credibilità a informazioni non certe e di aver procurato ad arte un “**pubblico allarme**”.

Erano stati raggiunti dalla querela anche Giulio Farella (Comitato contro il rigassificatore di Taranto) e Francesco Sorrentino (segretario della Uil di Taranto). Il magistrato, nella procedura di archiviazione della querela di Riva, ha riconosciuto pubblicamente la validità e la correttezza della nostra iniziativa: *“Dalla lettura del comunicato stampa – ha scritto - si evince la volontà di rendere edotta la cittadinanza in relazione a un tema, inquinamento ambientale, di notevole interesse pubblico. I risultati citati sono stati divulgati con citazione della fonte di provenienza, tra l'altro liberamente consultabile, e con l'avvertenza che gli stessi dati erano stati disaggregati e statisticamente elaborati”*.

L'archiviazione della querela di Emilio Riva poggia su una motivazione interessante. Il magistrato scrive infatti: *“Appare, pertanto, inconferente il richiamo alle fattispecie dell'art. 656 e 658 c.p., a meno di non ritenere le stesse applicabili ogni volta che si dibatta pubblicamente su temi che potenzialmente possano ingenerare allarme in chi ascolta”*.

Per gli articoli 656 (**notizie false, esagerate e tendenziose**) e 658 (**procurato allarme**) del codice penale si rinvia all'apposito riquadro. Ciò che va sottolineato è il **valore generale** che questa motivazione ha per tutti coloro che si battono oggi per l'informazione ambientale: **non è reato** rendere di pubblico dominio i dati che gli stessi industriali stessi hanno comunicato al Ministero dell'Ambiente. Sembra paradossale soffermarsi su questa banalità. Ma vi sono state non poche minacce di querela in Italia per “procurato allarme” (padre Alex Zanotelli ne sa qualcosa in Campania).

E arriviamo ad una questione ancora più interessante: se non è reato divulgare le informazioni sulle emissioni industriali inquinanti, come si fa a ottenere questi dati?

⁷ Pubblicato su Mosaico di pace

Facilissimo: non bisogna fare nessuna domanda in carta bollata al Ministero dell'Ambiente. Basta andare su Internet e scrivere "INES APAT" su **Google** (o su qualunque altro motore di ricerca). In men che non si dica vi troverete a sguazzare in una marea di dati su sostanze maleodoranti e cancerogene: siete nel **sito dell'INES** (vedi il riquadro). Esploratele, elaboratele con raffronti statistici, fate dei riquadri di spiegazione per le varie sostanze inquinanti, realizzate una mappa e "cucinate" tutte queste informazioni in un **dossier**. Diffondetelo citando la fonte e facendo attenzione a specificare che i dati riportati sono "stime" fornite dalle stesse industrie: al 99% non sarete querelati. E se lo sarete (come lo siamo stati noi) la querela verrà archiviata.

Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.org

Cosa dice il codice penale

Art. 656

Pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico

Chiunque pubblica o diffonde notizie false, esagerate o tendenziose, per le quali possa essere turbato l'ordine pubblico, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire seicentomila.

Art. 658

Procurato allarme presso l'Autorità

Chiunque, annunciando disastri, infortuni o pericoli inesistenti, suscita allarme presso l'autorità, o presso enti o persone che esercitano un pubblico servizio, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda da lire ventimila a un milione.

Cosa è il registro INES

Le informazioni presenti sul sito dell'INES (Inventario Nazionale Emissioni e loro Sorgenti) hanno un valore di soglia che non va confuso con il limite massimo di legge. La soglia indicata nelle tabelle del registro INES è quella oltre la quale scatta l'obbligo di segnalazione delle industrie al Ministero dell'Ambiente. Tali informazioni sono molto utili in quanto i cittadini e le associazioni possono intervenire nella procedura di AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) che è in corso attualmente per decine di industrie. Il sito dell'INES è <http://www.eper.sinanet.apat.it>

Il dossier mercurio Ilva

Il dossier sul mercurio dell'Ilva di Taranto si può scaricare da www.tarantosociale.org/tarantosociale/docs/2087.pdf

Qui è consultabile per esteso la motivazione con cui il magistrato ha archiviato la querela connessa al dossier www.tarantosociale.org/tarantosociale/a/25301.html

Stronzio e diossina

Perché possiamo sapere se nell'acqua minerale ci sono tracce di stronzio e sulla busta di latte non troviamo nulla sulle tracce di diossina?

10 aprile 2008⁸

Afferro una bottiglia di acqua minerale. Leggo l'etichetta: ci sono tracce di "stronzio". Scruto l'etichetta di una busta di latte per vedere se ci sono tracce di diossina: niente. Questa "parolaccia" non è citata in nessuna confezione di latte. Eppure non è escluso che si possano riscontrare tracce di diossina nel latte. Le analisi commissionate ad un laboratorio specializzato dall'associazione "Bambini contro l'inquinamento" hanno confermato l'"intrusione" di diossina nel latte materno a Taranto. Vari esperti hanno teso subito a minimizzare dicendo che ormai la diossina si è infiltrata ovunque e che è praticamente "normale" trovarla anche nel latte materno. Questa "rassicurazione" non tranquillizza per nulla. Spinge anzi a porre delle domande più generali sulla sicurezza alimentare del tipo: il latte che beviamo in che misura contiene tracce di diossina? Che effetto può produrre il fenomeno di bioaccumulazione di questo cancerogeno che entra in gran parte nel nostro corpo attraverso l'alimentazione? E poi, scusate il qualunquismo, personalmente mi chiedo anche come mai "quelli" che ho votato in tutti questi anni si sono occupati più del sistema elettorale che del sistema dei controlli del latte che bevevamo.

Per fortuna al controllo del latte ci hanno pensato le istituzioni europee, sulla spinta evidentemente dei "popoli del Nord". Dal 2006 le aziende che portano il latte sulle nostre tavole sono tenute – sulla base di un regolamento europeo - a controllare se c'è diossina. E' un autocontrollo. Ma sulla confezione non posso leggere i risultati di questo autocontrollo. E non so se la diossina riscontrata è uno "zero assoluto" o se arriva ad esempio al 99% rispetto al limite di legge. Se lo potessi sapere potrei fare un confronto fra le varie marche. Potrei scegliere questa anziché quella sulla base di informazioni scientifiche piuttosto che di una pubblicità in cui un signore con i baffi mi dice - come se fosse il mio maggiordomo - che mi sta offrendo "il latte della Lola" e che quindi è un latte "Alta Qualità". Io non voglio sapere che la "mia mucca" si chiama Lola, voglio invece sapere se c'è diossina o no. E vorrei andare dalla mucca Lola, come consumatore, ad assistere al prelievo del latte da parte dell'azienda che me lo porta nel negozio dove lo acquisto come "Latte Alta Qualità". E vorrei conservarne una bottiglietta – di quello stesso campione – in modo da poter fare un controllo indipendente di raffronto. Solo così posso essere assolutamente fiducioso che quel latte il latte che bevo è proprio quello della Lola e che in quel latte la diossina non c'è o che c'è in tracce infinitesime, di cui però posso leggere i valori per fare le mie comparazioni con altre marche di latte. Solo così si può innescare una concorrenza virtuosa fra chi ci porta il latte in tavola. Solo così noi consumatori potremo scegliere non sulla base di pubblicità beffarde ma sulla base di informazioni scientifiche relative alla sicurezza alimentare. Solo così i produttori di latte sceglieranno foraggi sicuri e esigeranno un ambiente sano e non inquinato dove poter condurre le proprie attività zootecniche.

Queste problematiche non possono rimanere estranee a chi, come noi, si occupa di pace e disarmo. Lo dico non solo perché anche noi pacifisti beviamo il latte e lo diamo ai nostri bambini. Lo dico per una ragione ben più profonda: noi pacifisti, se vogliamo cambiare la società, dobbiamo cambiare la percezione della sicurezza. Dobbiamo cambiare la percezione sociale delle tecnologie che ci difendono, che ci offrono sicurezza. L'ideologia dominante ci offre un'unica immagine di tecnologie della sicurezza: le portaerei, i bombardieri, i missili, gli eserciti. Queste sono le "armi" per difendere la sicurezza della gente. Ma se arrivassimo a concentrare la nostra attenzione su nuove "tecnologie della pace", da raffrontare ai costi stratosferici delle "tecnologie della guerra", forse

8 Pubblicato su Mosaico di Pace

modificherebbero la “percezione della realtà”. I vertici politico-militari stanno realizzando studi (alcuni pubblici altri segreti) sulla capacità che ha il movimento pacifista di modificare la percezione sociale della realtà. Il movimento pacifista è “temuto” anche e in particolare per questa capacità di modificare la percezione del concetto di sicurezza. L'esempio del latte portato in questo articolo è solo un tassello di una strategia generale che dovrebbe puntare ad investire su nuove tecnologie della sicurezza. Ad esempio il dott. Stefano Montanari ha indagato con un microscopio potentissimo (a scansione elettronica) per verificare la presenza delle pericolosissime “nanoparticelle”. Quella è una tecnologia che scruta l'infinitamente piccolo e che è complementare rispetto allo spettrometro di massa ad alta definizione che scruta la presenza nell'ambiente e negli alimenti dei “picogrammi” di diossina (un picogrammo è un millesimo di un miliardesimo di grammo). Ci sono poi le tecnologie per verificare la presenza di radioattività. Ci sono città dove si sta facendo la mappatura della presenza del radon. Ci sono scuole che stanno progettando la formazione con tecnologie per controllare la presenza di elettrosmog. Bene, queste tecnologie ci sono. Purtroppo costano. Ma più le usiamo, più scopriamo di quanto è stupido costruire una nuova portaerei.

Perché neanche Nichi Vendola vira verso il pinguino?

Quando la sinistra non sa cambiare neppure i computer

C'è chi progetta grandi cambiamenti a parole. Ma a volte la rivoluzione ti passa sotto gli occhi e tu non te ne accorgi

13 giugno 2008

Il sistema operativo Windows Vista (versione Home Basic) costa 188 euro iva inclusa.

La versione più economica di Office (Office Standard 2007) viene ben 476 euro.

Facciamo i conti: per far funzionare un computer (sistema operativo più programmi per scrivere, elaborare dati, ecc.) siamo arrivati a 664 euro da pagare alla Microsoft.

Poi ci stupiamo del perché c'è chi usa il software della Microsoft copiato. Ma qui non ci interessa ragionare se sia giustificato o meno copiare il software Microsoft. Il dato di fondo che emerge è che questo software è veramente caro.

Recentemente una nota azienda ha lanciato un piccolo computer portatile che fa completamente a meno del software della Microsoft. Infatti ha Linux, il sistema operativo libero e gratuito.

Pesa meno di un chilo, è grande quanto un libro, si collega ad Internet senza fili e ha programmi equivalenti a Office: si può scrivere, gestire database, fogli di calcolo, presentare diapositive elettroniche. In più si può telefonare con Skype, chattare, registrare suoni, fare videoconferenze con una piccola videocamera, ecc. Su questo portatile c'è tutto quello che fa Windows con i suoi programmi applicativi avendo già preinstallata la versione Open Office per Linux.

Quanto costa questo portatile? Solo 299 euro.⁹ Ossia costa meno della metà del software Microsoft.

Un'azienda ha dimostrato in modo evidentissimo il vantaggio di un taglio netto dei costi Microsoft. E quel portatile è praticamente immune da virus perché Linux è così sicuro che non ha bisogno di antivirus.

Quanti utenti di Windows hanno avuto problemi di infezioni di virus? Quanti utenti di Linux hanno avuto infezioni di virus? Basterebbe questa semplice comparazione per portare in tutti gli uffici pubblici Linux, se non altro per tutelare i dati archiviati.

E in Italia la "sinistra" che fa? Si fa passare la rivoluzione sotto il naso.

Non ha la capacità o la voglia di fare una rivoluzione gentile nelle scuole e negli uffici. Avrebbe il potere di farci pagare meno tasse, di "rubare" (legalmente) ai ricchi per dare ai poveri, di fare del software una lotta di principio per indebolire il monopolio della più grande multinazionale dell'informatica.

Ma niente... Ci sono rivoluzioni che si fanno solo a colpi di parole e poi nei fatti si evitano quando si va al governo e quando si esercita di fatto un potere determinante nelle scelte.

La semplice evidenza, unita al risparmio di denaro, non sembra essere sufficiente per cambiare le cose. Abbiamo una sinistra "di governo" che non è capace neppure di cambiare i computer nonostante cambiare tipo di informatica sia non solo possibile ma anche economico e sicuro. Perché allora non si fa? Perché ad esempio Nichi Vendola non dà priorità a Linux negli uffici della Regione Puglia? Come sarebbe stata gioiosa una rivoluzione informatica al grido di "tutto il potere al Pinguino" (che è il simbolo di Linux).

⁹ Due mesi dopo ho acquistato quel portatile *nuovo* a 178 euro!

Ed ecco un'altra cosa che la sinistra ha dimenticato di fare: richiedere la libertà di scelta del sistema operativo. Dobbiamo poter scegliere il sistema operativo all'atto dell'acquisto del computer. Del tipo: "Vuole questo computer con Windows o vuole quest'altro con Linux che le costa di meno? Cosa sceglie, gentile cliente?"

Immaginiamo solo per un momento Linux già preinstallato su milioni di computer senza l'impazzimento di doverlo installare da soli. E immaginiamo (ecologicamente) la possibilità di recuperare milioni di computer vecchi oggi resuscitabili solo con Linux, mentre Windows Vista li condanna alla discarica.

La sinistra ha perso le elezioni, l'ala radicale è scomparsa dal parlamento. E c'è da chiedersi: perché?

La fine del futuro

Sta drasticamente diminuendo la capacità di pensare un futuro collettivo. La gente si concentra sul presente e attende risposte subito. In questa rivoluzione antropologica acquista sempre più peso Internet con la sua capacità di incarnare l'utopia concreta

4 luglio 2008¹⁰

"Prima di morire vedrò il socialismo". Questo diceva mio padre a mia madre quando si conobbero a metà degli anni Cinquanta. Poi si sposarono. Poi ebbero me. "Vedrò il socialismo". Quella frase non gliel'ho mai sentita pronunciare in mia presenza. Non mi voleva influenzare politicamente. Ma sento di avere assorbito qualcosa di quell'attesa. In fondo mi aveva trasferito "antropologicamente" l'ansia di un futuro diverso, migliore, più giusto. Fino a una ventina di anni fa mio padre immaginava che quando ci avrebbe lasciato le bandiere rosse lo avrebbero seguito. Con i compagni. Con i loro figli. Con la vita che continua con gioia. Un testimone da lasciare ad altri. Che avrebbero continuato come lui: verso il futuro. Pensava che il suo funerale sarebbe stato come quello del nonno e della nonna, senza il prete ma con tanta gente a testimoniare che il corpo muore ma le idee sono immortali. E immaginava che la sua memoria sarebbe entrata in noi, nella lotta di tutti per un futuro diverso, migliore più giusto. Aleggava su noi tutti un'idea foscoliana di eternità declinata non all'insegna dei sepolcri ma delle idee del socialismo. Adesso mio padre ha 87 anni. L'ho sempre visto forte. Adesso per la prima volta l'ho visto zoppiare. "Non c'è niente da fare per questo ginocchio, non mi portare dal dottore, è la vecchiaia", mi ha detto sorridendo.

Sì, questa è una rubrica di informatica, tecnologia e cittadinanza attiva e questa volta è cominciata proprio male. Ma finirà bene, leggete ancora qualche riga di inabissamento e poi riemergeremo assieme.

La chiamano "la fine del futuro". Quell'attesa del sol dell'avvenire, dell'alba di una nuova società da tempo zoppiava. Oggi i filosofi più attenti sono al suo capezzale. Quell'attesa - che io ho ereditato da mio padre quando ero giovane - oggi stentiamo a trovarla nei giovani. I giovani non attendono: vivono il presente. Remo Bodei è docente di Filosofia all'UCLA (University of California, Los Angeles). "Sta drasticamente diminuendo - spiega Bodei - la capacità di pensare un futuro collettivo, di immaginarlo al di fuori delle proprie aspettative private. La storia appare quindi a molti orfana di quella logica intrinseca che doveva indirizzarla verso un obiettivo: il progresso, il regno della libertà o la società senza classi. Tramonta una cultura che - tra '800 e '900 - aveva indotto miliardi di uomini a credere che gli eventi marciassero in una certa direzione, annunciata o prevedibile"¹¹. Remo Bodei vede alcuni contraccolpi prodotti da questa situazione. In primo luogo la rinascita del senso religioso dovuto alla perdita di controllo sul futuro: il futuro è nelle mani di Dio fungerebbe da risarcimento spirituale dell'incertezza. Se la privazione, la malattia, la vecchiaia, la morte non sono riscattabili allora al futuro non si guarda più come ad un destino sovraindividuale: non si muore più pensando a un futuro collettivo, come fecero i partigiani che mio padre a conosciuto durante la Resistenza.

E allora che sta succedendo?

"La contrazione delle attese e delle speranze - fa notare Bodei - spinge le persone a concentrarsi sul presente. Ciò comporta però la desertificazione del futuro e rischia di creare una mentalità opportunistica e predatoria". Non solo. Bodei aggiunge che i progetti di "donazione di un senso collettivo alla Storia" costituivano una forma di risarcimento compensativo e differito per le attese individuali inappagate. "Oggi questo transfert non funziona più. E' qui - nel prosciugamento del senso profondo delle esistenze singole e collettive - che le religioni si inseriscono", afferma Bodei.

¹⁰ Pubblicato su Mosaico di Pace

¹¹ La fonte delle riflessioni di Remo Bodei è la Repubblica del 27 maggio 2008

I tempi lunghi, le attese, i cambiamenti epocali sono fuoriusciti dall'antropologia del nostro tempo e la politica deve fare i conti con questa "rivoluzione del profondo". Che fare? Bodei ritiene che non si possa rispondere in tempi brevi: "Si tratta infatti di ricostruire e riformulare interi blocchi di pensiero politico e di esperienza".

La caduta del progetto di trasformazione sposta nell'immediato le attese di risarcimento sociale e personale. Emerge il bisogno di una visibilità immediata del cambiamento. La filosofia della vita quotidiana è sempre più: tutto, subito, adesso.

In passato invece eravamo abituati alle attese del Grande Cambiamento.

E' negativo tutto ciò? Negli anni Settanta a Bari avevamo l'amianto a due passi da casa ma non lo sapevamo: ma all'università sapevamo tutto del marxismo-leninismo.

Il processo in corso è quello di un transfert dalle ideologie verso l'efficacia dei progetti di utopia concreta: ecologia, nuovi stili di vita, solidarietà, ponti con il mondo, rivoluzioni virtuali, Linux, open source, comunità di resistenza informativa. Un solo esempio di rivoluzione: in un cellulare possiamo mettere già ora una biblioteca. In una schedina di memoria da 2GB ci vanno 2000 libri. Questa nuova prospettiva ha agganci con la nonviolenza. La lotta dipende dalla qualità delle informazioni e dalla massa partecipativa-consapevole. L'incredibile potenza di fuoco della rivoluzione oggi è già nelle nostre mani. Ma quanti sono pienamente coscienti di questa potenza informativa, chi la gioca fino in fondo, chi costruisce progetti per spostare il baricentro del potere?

Alessandro Marescotti

Per ricordare l'attore Daniele Serra

NATO a Taranto

Ha scritto e recitato "NATO a Taranto", rappresentazione teatrale ispirata alla denuncia di PeaceLink sui porti a rischio nucleare

9 settembre 2008

Il 16 luglio 2008 è morto il giovane attore Daniele Serra e un "Memorial" lo ricorderà a Taranto il 12 e 13 settembre. Aveva 32 anni.

Daniele Serra lo avevo conosciuto quattro anni fa quando decise di scrivere "NATO a Taranto", uno spettacolo teatrale - da lui stesso interpretato - che aveva al centro la storia di Taranto e si concludeva con lo scenario di un possibile incidente nucleare nella base NATO.

Mi disse che voleva prendere da PeaceLink il materiale di documentazione, io fui ovviamente felice e gli risposi che non c'era neanche bisogno di chiedere l'autorizzazione. E lui lo inserì nello spettacolo. Grazie alla sua bravura riusciva a rendere scoppiettante e ridicolo tutto quello che "tritava" nella sua recitazione: era un "tritatutto" satirico. Era un istrione teatrale di una simpatia immensa e dotato di un ritmo impressionante. La sua "lingua" non si inceppava mai, e spaziava dall'italiano colloquiale, al gergo scientifico-militare (quando si parlava di NATO e incidente nucleare) per sconfinare al tarantino verace. La sua recitazione si richiamava al teatro civile di Marco Paolini e di Dario Fo.

Daniele Serra, benché tarantino, viveva a Roma e si era laureato in metodologia e critica dello spettacolo all'Università La Sapienza.

Nell'agosto del 2005, dopo varie interurbane Roma/Taranto di preparazione dello spettacolo (era pignolo e non voleva dire una sola cosa che fosse sbagliata o inesatta), finalmente ci incontrammo e vidi "NATO a Taranto", il primo spettacolo teatrale a cui sentivo di aver fattivamente collaborato come "consulente informativo" per una piccola ma significativa parte.

Quella dello spettacolo fu un'emozione che raccontai in questa pagina web
<http://lists.peacelink.it/taranto/2005/08/msg00003.html>

Ma a ricordarlo oggi sono in tanti. Daniele Serra ha portato questo spettacolo in tutt'Italia ed è stato un "ambasciatore globale" dei problemi di Taranto. Ovunque è stato apprezzato.

Girando sui blog si trovano vari commenti e ricordi. Uno per tutti, cito quello di Angela Ferilli: "Il 16 luglio ha fatto un incidente con la moto... un camion non gli ha lasciato scampo e a soli 32 anni se n'è andato lasciandoci senza parole... tanti sono i ragazzi che perdono la vita sulle strade... ma quando si tratta di qualcuno che hai conosciuto, al quale hai stretto la mano, che hai sentito recitare e cantare e mimare e parlare col cuore della sua città che è anche la tua città, continui a sentirne la voce, il calore della mano, a vederne il sorriso, gli occhi vispi, i capelli nerissimi, la saloppette e la maglietta bianca, i piedi nudi... e stenti a credere che non lo rivedrai più in questa vita..."

Segnalo inoltre anche questo ricordo di Antonietta Podda all'indirizzo Internet

<http://comitatopertaranto.blogspot.com/2008/07/un-caro-saluto-daniele-serra-che-ci-ha.html>

in quanto nella sua pagina web potrete anche cliccare su un video che vi mostrerà uno spezzone di "NATO a Taranto". Rimarrete affascinati dalla bravura di Daniele.

Breve profilo di Alessandro Marescotti

Alessandro Marescotti è nato nel 1958 e abita a Taranto. Dopo essersi laureato in filosofia, ha iniziato ad interessarsi di informatica nel 1980 come programmatore sui primi personal computer. In seguito si è occupato di didattica interdisciplinare, studiando le applicazioni dell'informatica e della telematica in ambito umanistico. Nel 1991 ha fondato - insieme ad altri pionieri - la rete telematica PeaceLink (che in italiano significa "collegamento di pace"). Alessandro Marescotti ha raccontato le esperienze realizzate in rete in alcuni libri: "Telematica per la pace" (edizioni Apogeo), "Apri una finestra sul mondo" (edizioni Multimage) e - l'ultimo - "Cronaca da sotto le bombe" (edizioni Multimage). Insegna Lettere a Taranto nella scuola media superiore e collabora con alcuni giornali curando rubriche su Internet e scrivendo articoli sulla cultura della pace. PeaceLink è il "portale" del pacifismo italiano e nel 2008 in media è stato visitato da 10 mila utenti al giorno. Molti articoli di PeaceLink e di Alessandro Marescotti sono pubblicati da blog e siti web. In occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato il 26 marzo 2001 è stato assegnato a PeaceLink un Premio Giornalistico (nell'ambito dell'iniziativa dal titolo "Il mosaico della solidarietà 2001") da una giuria formata dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Franco Abruzzo, dal Direttore dell'Istituto per la Formazione al Giornalismo, Luigi Speroni e da Riccardo Bonacina, Direttore del settimanale Vita.

Per sostenere PeaceLink

Versa un contributo sul conto corrente postale **13403746** intestato a PeaceLink, casella postale 2009, 74100 Taranto.